

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XIV Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

6^a SEDUTA

VENERDI' 21 LUGLIO 2006

Presidenza del Presidente MICCICHE'
indi
del Vicepresidente SPEZIALE

A cura del Servizio Lavori d'Aula

INDICE

Commissioni parlamentari

(Richiesta di rinvio della elezione delle Commissioni legislative permanenti delle Commissioni e della Commissione permanente per l'esame delle questioni concernenti l'attività dell'Unione europea):

PRESIDENTE	3
DI MAURO (MPA)	3

Governo regionale

(Comunicazione del programma di Governo):

PRESIDENTE.....	5, 21, 24, 48
CUFFARO, presidente della Regione (*)	5, 21, 34, 45
BARBAGALLO (Democrazia è libertà - la Margherita).....	23
FORMICA (AN).....	27
BALLISTRERI (Uniti per la Sicilia)	29
DI MAURO (MPA).....	31
CRACOLICI (DS).....	33
CASCIO (FI).....	37
BORSELLINO (Misto).....	39
DINA (UDC).....	42

Gruppi parlamentari

(Comunicazione di autorizzazione di costituzione)

3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	4, 5
AULICINO (Uniti per la Sicilia)	4
CINTOLA (UDC)	5

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10.30

RINALDI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.*

PRESIDENTE. Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9 del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Comunicazione di autorizzazione di costituzione di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Comunico che il Consiglio di Presidenza, riunitosi il 20 luglio 2006, ha autorizzato, ai sensi dell'articolo 23, comma 3, del Regolamento interno, la costituzione del Gruppo parlamentare denominato "Uniti per la Sicilia" composto dagli onorevoli Armando Aulicino, Antonio Parrinello, Maurizio Ballistreri e Salvatore La Manna.

Il decreto sarà successivamente comunicato all'Assemblea.

Richiesta di rinvio della elezione delle Commissioni legislative permanenti e della Commissione per l'esame delle questioni concernenti l'attività dell'Unione europea

DI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per una questione che credo sia importante ai fini della regolarità dei lavori dell'Aula.

In qualità di capogruppo avevo ricevuto una lettera di sollecitazione della trasmissione dei nominativi dei parlamentari da designare alle Commissioni secondo un prospetto di alcuni giorni or sono.

Ho saputo ieri che ci sono state alcune modifiche nell'indicazione dei nominativi dei parlamentari da designare per le Commissioni.

Poiché gli uffici questa mattina mi hanno inviato la nuova bozza così come modificata, chiedo di rinviare tale elezione al fine di consentire al Gruppo parlamentare che presiedo di riunirsi ed avviare le consultazioni per la designazione dei componenti delle Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, le chiedo di specificare meglio la sua proposta.

DI MAURO. Signor Presidente, chiedo il rinvio del punto I dell'ordine del giorno al fine di essere messo nella condizione di riunire il Gruppo per una nuova attribuzione dei seggi in seno alle Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, la pregherei di specificare i tempi di tale rinvio.

DI MAURO. Signor Presidente, chiedo di rinviare l'elezione delle Commissioni parlamentari dopo che il Presidente della Regione avrà esposto il suo programma di Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, innanzitutto ringrazio il Presidente della Regione, onorevole Cuffaro, di essere presente e preciso che per quanto riguarda la designazione dei deputati alle rispettive Commissioni di merito siamo già al terzo rinvio. Personalmente sto

facendo tutti gli sforzi possibili per dare credibilità a questa Assemblea, ma nel fare ciò devo essere coadiuvato anche dai Gruppi parlamentari.

Ritengo non sia credibile, né corretto nei confronti degli altri deputati e dell'Assemblea intera che ancora non si sia trovato un accordo sulla composizione delle Commissioni da parte della maggioranza. Mi trovo nella condizione di non potere fare un atto di imperio perché non avendo i nomi dei deputati da insediare nelle Commissioni non si può procedere alla votazione.

Pertanto, poiché il Gruppo parlamentare Movimento per l'autonomia non ha proceduto alla designazione dei deputati per le Commissioni, mi trovo costretto a rinviare il punto I dell'ordine del giorno alla seduta di martedì prossimo con l'immediato insediamento delle Commissioni.

Non posso, altresì, non stigmatizzare il comportamento della maggioranza - e di questo me ne dispiaccio - di un gruppo di 54 deputati e di quattro partiti che per trovare l'accordo anche sulle segreterie e sulle vicepresidenze delle Commissioni stanno bloccando i lavori di quest'Aula.

Vi chiedo, pertanto, di sentire il peso di essere classe dirigente di questa regione. Situazioni di tale natura mettono in imbarazzo questa Presidenza, ma anche tutta l'Assemblea e la regione intera; mi auguro, quindi, che non abbiano più a verificarsi. Non essendoci soluzione alternativa, ritengo non valga la pena aprire un dibattito sull'argomento.

Sospendo la seduta per venti minuti, avvertendo che riprenderà alle ore 11.00 con la comunicazione del programma di Governo da parte del Presidente della Regione.

(La seduta, sospesa alle ore 10.40, è ripresa alle ore 11.02)

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al Presidente Cuffaro per la presentazione del Governo e la comunicazione del suo programma, propongo di sospendere la seduta per mezz'ora dopo l'intervento del Presidente della Regione, per poi riprendere il dibattito con gli interventi dei presidenti dei Gruppi parlamentari che, così come stabilito in sede di Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, avranno la durata di dieci, quindici minuti al massimo.

Sull'ordine dei lavori

AULICINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni del Presidente della Regione ritengo saggio consentire ai Gruppi parlamentari una riflessione che non sia di mezz'ora, perché credo che la valutazione di merito sulle comunicazioni che lo stesso Presidente renderà presupponga un approfondimento rigoroso e serio all'interno di ciascun Gruppo.

La proposta potrebbe essere quella di ascoltare le dichiarazioni del Presidente della Regione e rinviare la seduta a martedì prossimo per consentire ai Gruppi parlamentari di esprimere consapevolmente il proprio punto di vista sul contenuto di tali dichiarazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Aulicino, spero che il Presidente della Regione non debba dire cose talmente terribili da dover stare tre giorni a rifletterci su, per cui credo che mezz'ora di sospensione possa bastare; se poi in questi tre giorni, compreso il fine settimana, dovessero

esserci ulteriori riflessioni magari le scriverete e il Presidente vi risponderà per iscritto. Dobbiamo modificare questa vecchia abitudine di ricorrere a continui rinvii.

Pertanto, martedì prossimo si procederà all'elezione delle Commissioni parlamentari e, subito dopo, al loro insediamento. Nella giornata odierna, invece, si procederà con la comunicazione del programma di Governo del Presidente della Regione e, a seguire, con gli interventi di ciascun Presidente dei Gruppi parlamentari.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intervengo su quanto è già stato oggetto di una discussione iniziale, in ordine alla quale il Presidente ha rinviato a martedì prossimo l'elezione delle Commissioni parlamentari, su una questione che in ogni caso non investe problemi della maggioranza.

Intendo, comunque, andare oltre le dichiarazioni programmatiche, già ampiamente annunziate alla Sicilia, considerato che il Presidente della Regione va in lizza con altri componenti in base ad un programma; il fatto, però, che si sia stabilito in sede di Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari che costoro parlino dieci minuti per Gruppo sulle dichiarazioni programmatiche, lo ritengo un volere tappare la bocca all'Assemblea.

Se questo è quanto stato stabilito, dico che non c'è Regolamento che tenga!

Su un atto così importante, quali sono le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, non accetto una chiusura a riccio nei confronti dei Presidenti dei Gruppi parlamentari i cui interventi non possono sfiorare i dieci minuti.

Capisco che la sinistra ormai sa che c'è un Regolamento che qualche volta li gratifica e, quindi, sull'argomento possono anche stare zitti; personalmente, però, al riguardo intendo non protestare ma riporre le cose nel proprio alveo. E' impossibile che su un dibattito del genere si possa limitare il numero e il tempo degli interventi!

Se è così, mi si dica allora che in Assemblea vige una dittatura; se l'Assemblea non ha più un Regolamento sul quale poggiare le sue basi, vorrà dire che d'ora in avanti ci sarà la legge "occhio per occhio, dente per dente"! Personalmente, non so su cosa basare la nostra presenza in Aula; se serve solo per alzare le mani, non sono disponibile!

PRESIDENTE. Onorevole Cintola, ovviamente quanto da lei detto non è un problema che riguarda la Presidenza ma il suo capogruppo. Personalmente, non avrei alcun problema se al posto del suo Capogruppo intervenisse lei; è importante, però, che intervenga un deputato per Gruppo, così come stabilito.

Comunicazione del programma di Governo da parte del Presidente della Regione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per rendere la sua comunicazione.

CUFFARO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, desidero partecipare a questo Parlamento, che proprio tra poco meno di un anno celebrerà i sessant'anni della sua prima seduta, i sentimenti e gli intendimenti più profondi che animano l'avvio del nuovo mandato presidenziale conferitomi dai siciliani.

Il voto del 28 maggio ha consegnato al Presidente e alla coalizione che lo sostiene la responsabilità di governare la Sicilia sulla base di un programma politico già noto nei suoi contenuti.

Tale programma è racchiuso nel testo distribuito perché possa essere idealmente letto insieme alle dichiarazioni che mi appresto a pronunciare e che costituiscono, quindi, soltanto la sintesi di queste direttrici e mi scuso sin da adesso con gli onorevoli colleghi se nella copertina del testo del programma risulta un errore grafico del tipografo che ha scritto XVI legislatura piuttosto che XIV legislatura. E' stato soltanto un errore di stampa perché all'interno troverete la giusta dizione.

SPEZIALE. E' un auspicio!

CUFFARO, *presidente della Regione*. Nessun auspicio perché, come voi sapete, abbiamo inserito opportunamente nel testo di Statuto, che è stato approvato e che torneremo a rivedere, che la carica di Presidente della Regione può essere ricoperta per non più di due mandati consecutivi, e personalmente ritengo sia giusto così.

Questa legislatura si apre a conclusione di una intensa fase politica scandita da numerose consultazioni elettorali nazionali e locali, che hanno avuto termine con il referendum del 28 e del 29 giugno.

L'esito di quest'ultimo segna un punto di non ritorno per tutta la politica nazionale e, forse, non solo per essa.

La palla è tornata al centro del campo e adesso tocca proprio alla politica riprendere in mano la partita, facendo tesoro dell'esperienza vissuta e degli eventuali errori commessi da entrambe le parti. Tuttavia, il compito che ci attende non riguarda solo le responsabilità della politica, a questa spetta, infatti, il sapere promuovere e guidare il processo di coinvolgimento di tutte le forze e di tutti i soggetti sociali in grado di dare quello specifico contributo e quella densità al dibattito in corso.

Proprio la recente campagna referendaria ha visto l'affermarsi sulla scena di soggetti non esplicitamente politici che hanno tentato un confronto nel merito delle questioni oltre lo schieramento destra-sinistra.

Bisogna saper dar credito a quanti hanno ancora a cuore le sorti del Paese, cominciando a dar loro ascolto, magari favorendo le opportune condizioni per determinare quell'avanzamento sociale e civile che l'Italia reclama e che è condizione prima per svolgere un ruolo da protagonisti in Europa e nel Mediterraneo.

Tutti sono pronti a ripetere che occorre partire dal popolo, ma forse è proprio questa dimensione popolare che stenta ad emergere e ad essere pienamente riconosciuta nel suo ruolo propulsivo.

Mentre questo popolo continua a produrre e a credere nel futuro, ad educare le nuove generazioni e ad avere cura degli anziani, ad essere accogliente con gli stranieri e solidale con chi soffre, la politica non fa tutto ciò che è necessario per sostenere la vita quotidiana della gente. Questa continua a vivere e a sperare, sperare nel futuro con un impegno costante che viene dal basso, dalla stima dell'uomo e fra gli uomini, dalla convinzione che è possibile contribuire a costruire un bene comune nella cui realizzazione l'altro può essere compagno proprio a partire dalla sua identità e dalla sua tradizione.

Il compito della politica non è quello di dispensare o promettere felicità, ma quello di ascoltare e valorizzare la grande ricchezza che proviene da questi soggetti sociali, primo fra tutti la famiglia, che continuano con impegno a produrre opere e iniziative, aggregazioni e progetti, che proprio perché nascono dal basso sono ampiamente condivisi e convintamente sostenuti. Mi riferisco ai tanti che continuano a rischiare nell'impresa, nei servizi, nella formazione e nell'educazione delle giovani generazioni.

Al dibattito del dopo referendum è mancata anche la voce e l'esperienza delle autonomie locali, tanto invocate nella teoria quanto ignorate nella pratica. Non basta stabilire nella

Costituzione la pari dignità fra Comuni, Province e Regioni se ad essa, alla loro storica consolidata esperienza, non si riconosce la possibilità di incidere su un argomento così importante.

Il passaggio referendario ci insegna ancora una volta che gli italiani hanno molto da dire su temi così importanti, anche se sono stati costretti ad esprimersi apponendo o rifiutando di apporre un segno a matita su una scheda elettorale.

Occorre ripartire da una nuova fase, che la si voglia chiamare costituente o meno poco importa, in grado di aggiungere alle istanze della politica quelle del confronto tra la gente attraverso tutte le forme della rappresentanza che essa sa darsi, tra queste anche quella del governo del territorio ove molti temi storicamente hanno trovato sintesi ed espressione.

Questa nuova fase deve trovare subito un luogo e delle modalità espressive, frutto della rappresentanza democratica, ove proseguire (non avviare) il dibattito portato avanti e trovare in tempi certi un nuovo punto di equilibrio, in un testo costituzionale certo non perfetto, ma comunque più moderno ed adeguato alla situazione attuale.

Come anche il Capo dello Stato ha ricordato nell'incontro del 5 luglio scorso con i Presidenti delle Regioni, credo che ci sia *“materia di riflessione per tutti”*. Il suo suggerimento di puntare *“su priorità che possono essere condivise nella ricerca di soluzioni che ottengono un più largo consenso”* è un punto di ripartenza necessario.

Di questi orientamenti intendo farmi promotore, a partire dai luoghi istituzionali deputati al confronto tra le Regioni. Così come credo che questo Parlamento sia chiamato a dare il suo indispensabile apporto nelle sedi e nelle forme ritenute proprie, riaffermando il senso profondo di quell'esperienza autonomistica che vide la luce 60 anni fa e che ancora oggi è in grado di offrire suggerimenti e giudizi a tutta la nazione.

La XIII legislatura appena conclusa sarà ricordata certamente per essere riuscita ad approvare per la prima volta una riforma organica dello Statuto. Il frutto di quell'impegno, cui hanno concorso tutti i deputati e che ha trovato in quest'Aula un'ampia convergenza, deve essere assunto come snodo essenziale di un ulteriore percorso di risolutivo approfondimento da parte di tutte le forze dell'Assemblea.

Negli ultimi tempi il dibattito sull'autonomia regionale ha, infatti, subito un'accelerazione, frutto del concorso di molteplici fattori di ordine politico e culturale.

Si è fatta strada, anche sul piano della rappresentanza parlamentare, una rinnovata e più attuale sensibilità sul tema delle autonomie regionali, secondo una concezione che non nasce dalla contrapposizione verso il potere centrale ma, come Sturzo ci ha insegnato, dall'unità con lo Stato centrale che ha bisogno dell'esperienza delle autonomie locali per un servizio più prossimo e perciò più vicino ai cittadini. Questa stessa concezione dell'autonomia fu anche il contributo più qualificante e significativo che pensatori e politici siciliani, laici e cattolici, seppero offrire alla redazione del testo della nostra Costituzione.

Tra costoro va certamente ricordato Gaetano Martino che così si esprime all'Assemblea Costituente nel giugno del 1947: *“Noi siamo tra coloro che vogliono l'autonomia della Sicilia, ma abbiamo voluto questa autonomia perché siamo convinti regionalisti e non già per mero egoismo isolano... siamo, prima che siciliani, italiani e vogliamo che se l'autonomia è un bene essa sia un bene per tutta l'Italia... perché fermamente crediamo che un effettivo autogoverno locale sarà fondamento di democrazia, sarà strumento efficiente di libertà, sarà cemento e garanzia di quella unità della patria che non è minacciata dall'ordinamento regionale dello Stato, mentre è stata ed è compromessa per l'eccessiva centralizzazione dell'ordinamento attuale”*.

Come sono attuali queste parole, signor Presidente e onorevoli colleghi!

La nostra autonomia intende affermare il bisogno semplice e realizzabile di ricomporre una unità non solo attraverso l'esercizio completo delle funzioni legislative e dell'amministrazione,

ma anche concorrendo alla ricostruzione negoziata di una unità del molteplice, di una centralità che non è lontananza o abbandono e neppure pretesa di esclusività.

La legislazione è nulla senza una buona amministrazione; la politica è inefficace quando pretende di porsi come orizzonte esclusivo della società; l'autonomia è vuota senza la politica e la società.

L'uso corretto dell'autonomia resta, dunque, lo strumento principe per favorire una crescita non solo materiale, ma anche morale e culturale delle nostre comunità. Non vogliamo rincorrere posizioni speciali per avere in cambio poteri effimeri. Si tratta, piuttosto, di offrire sbocco istituzionale ad una identità e ad una tradizione che consideriamo bagaglio essenziale per raccogliere le sfide che ci pone il presente. Solo così il valore costituzionale dell'autonomia non sarà tradito.

Circa il percorso da seguire, ribadisco - come è stato da più parti sollecitato - l'opportunità di partire dal testo varato nella precedente legislatura per introdurre quegli elementi migliorativi che quest'Aula vorrà apportarvi. In questo Parlamento è stato fatto un ottimo lavoro che deve essere portato celermente a compimento con il massimo di consenso possibile.

Si offre un'opportunità storica che non dobbiamo farci sfuggire, anzi, non possiamo mancare. Questa XIV legislatura potrà e dovrà essere ricordata come quella dell'entrata in vigore del nuovo Statuto regionale.

Possano essere da guida in questo cammino le parole che De Gasperi pronunciò in una fase storica molto delicata della nostra nazione, ove molti elementi sembrano essere coincidenti con quella che oggi stiamo vivendo. Diceva De Gasperi: *“Vorrei dire ai partiti: non imprechiamo, non accaniamoci tra vinti e vincitori; uno solo è l'artefice del proprio destino: il popolo italiano che, se meriterà la benedizione di Dio, creerà con la costituente una repubblica di tutti, una repubblica che si difende da sé, ma non perseguita; una democrazia equilibrata nei suoi poteri, fondata sul lavoro, ma giusta verso tutte le classi sociali; riformatrice, ma non sopraffattrice e, soprattutto, rispettosa della libertà della persona, dei comuni e delle regioni.”*

Ecco! Dobbiamo saperci riappropriare della consapevolezza che siamo noi gli artefici del nostro destino, i siciliani hanno le potenzialità e le risorse per conseguire questo risultato. Spetta a noi politici e governanti mettere in moto la capacità di saperli sostenere e guidare, senza pretendere di dare loro la felicità come qualcuno continua ad affermare, ma consapevoli che la nostra specifica responsabilità non può essere delegata a nessuno. Ben sappiamo che saremo giudicati sull'uso che avremo saputo fare di questa responsabilità.

La legislatura che prende avvio oggi è la seconda dall'emanazione della legge costituzionale sull'elezione diretta del Presidente della Regione che ha introdotto una sostanziale rivisitazione dei rapporti tra l'Esecutivo regionale e l'Assemblea.

I cinque anni appena trascorsi sono stati esaltanti proprio per l'insieme delle novità introdotte, anche se non è mancata un'inevitabile dose di fatica nel confronto con aspetti e situazioni del tutto innovativi a cui, credo, Governo e Parlamento hanno saputo corrispondere con qualità ed efficacia della propria attività.

Non va ignorato che vi è stata una certa difficoltà proprio nella ricerca di questo nuovo equilibrio. L'esperienza pregressa ci sarà di aiuto per avviare da subito un maggiore raccordo tra l'attività svolta in Aula e quella portata avanti dal Governo, nella comune consapevolezza di rendere, ciascuno nelle proprie sfere di competenza, il medesimo servizio alla Sicilia ed ai siciliani.

Più volte ho avuto modo di insistere sulla necessità che questo raccordo si svolga in capo ad una figura che eserciti questo compito con continuità e coerenza, in forza di uno specifico incarico ricevuto da tutto il Governo.

Ringrazio il Presidente dell'Assemblea, onorevole Micciché, per le parole usate nel corso dell'intervento svolto dopo la sua elezione e per l'autorevole ruolo che certamente eserciterà

per accrescere il profilo di piena e leale cooperazione tra le diverse funzioni dell'istituzione regionale.

Questo tema apre alla più ampia questione della riforma dei ruoli e delle competenze da distribuire in una logica nuova ed aggiornata in capo a tutti i rami dell'amministrazione. Come ho già anticipato, essa rappresenta un obiettivo qualificante per questo Governo, un banco di prova di assoluta priorità sul quale intende misurarsi sia al suo interno, sia nella capacità di trovare il massimo consenso possibile con l'opposizione, trattandosi di temi inerenti l'assetto istituzionale.

Nel mio programma di Governo ho dedicato ampio spazio anche all'esame di queste tematiche che, insieme ad altre, credo concorrano a determinare il concetto di bene comune. Questo ne è un esempio concreto ed immediato. Non è possibile frapporre altri indugi alla trattazione di una questione tanto radicale quanto urgente, compresa e condivisa da tutti i siciliani e che necessita di essere portata a compimento ad inizio di questa legislatura.

Sappiamo che il suo esito finale non sarà né perfetto né, forse, unanimemente condiviso; ma ciò non giustifica ulteriori ritardi o difese di posizione contingentemente comprensibili, ma nel lungo periodo ingiustificabili. Si tratta di affrontare e dare vita ad una breve fase di lavoro che ponga le fondamenta degli aggiornati assetti amministrativi della nostra Regione nei prossimi anni.

Quale personale contributo all'attività di questo Parlamento, intendo farmi promotore di un'altra iniziativa che giudico fondamentale: la costituzione di un intergruppo parlamentare che raccolga esponenti della maggioranza e dell'opposizione attorno al tema della sussidiarietà, com'è già accaduto nel Parlamento nazionale nel corso della passata legislatura.

Questa proposta nasce dalla positiva esperienza consumata da numerosi parlamentari nazionali di entrambi gli schieramenti, nella precedente legislatura e riavviata nell'attuale, che attorno al tema sussidiarietà sono riusciti a coagulare iniziative politiche e legislative di rilievo corrispondenti ai bisogni reali della gente.

La sussidiarietà non può essere considerata come appannaggio o prerogativa di una sola parte politica, come è giustamente emerso dai discorsi di insediamento dei Presidenti di Camera e Senato e, proprio per questo, deve diventare patrimonio condiviso di tutta la politica siciliana.

Più volte ho ripetuto la frase di Sturzo: *“La Sicilia al di sopra dei partiti”*. Essa torna prepotentemente d'attualità in una fase in cui sembra che i reali interessi del meridione non siano compatibili con quelli dello sviluppo dell'intera nazione. Sappiamo bene che non è così: Non vi è sviluppo del Paese senza sviluppo di ogni sua parte, a partire dal meridione. Questo interesse, che per noi è quello di tutti i siciliani, può vederci dialetticamente contrapposti nelle idee e nelle soluzioni, ma non di certo nella comune azione volta a procedere sulla strada dello sviluppo che abbiamo fin qui percorso.

Tutto ciò è stato oggetto dell'incontro tra i Presidenti delle regioni meridionali, i segretari nazionali di CGIL, CISL e UIL e il presidente di Confindustria dello scorso 12 luglio che è sinteticamente espresso in queste parole poste all'inizio del documento finale: *“Per tutti noi, il sud rappresenta una priorità della politica economica nazionale: rappresenta una opportunità, una potenzialità, un serbatoio di crescita di cui può beneficiare l'intero Paese. Noi chiediamo che, per il nuovo Governo, il Sud rappresenti una priorità, un'opportunità, una potenzialità dell'Italia intera”*.

Della precedente esperienza di Governo, intendo fare riferimento ad un aspetto, certamente quello più qualificante e significativo: la lotta alla mafia. Più volte, anche in quest'Aula, ho affermato il netto ripudio che abbiamo manifestato nei confronti di un virus sempre più difficile da individuare nel corpo sano della nostra società, perché sempre mutevole e sempre più pronto a confondersi con gli aspetti vitali della stessa società.

Agli eccezionali successi conseguiti di recente dalle Forze dell'ordine e dalla Magistratura, cui va tutta la nostra stima e il nostro sostegno, sta facendo adesso seguito un certosino lavoro di conoscenza di soggetti, metodologie e strumenti di cui essa si serve per giungere ai suoi scopi. Sempre più emerge questa recente tendenza di infiltrarsi nelle nostre strutture amministrative ed economiche, nel tentativo di condizionarne il funzionamento.

Tutto ciò mi convince dell'assoluta rilevanza che assume la scelta di combattere questa battaglia sul terreno della trasparenza degli atti, dei procedimenti, ma, soprattutto, anche delle idee. Non basta affermare e declamare il ripudio della logica mafiosa, come tutti con maggiore possibilità siamo portati a fare. Alle parole occorre fare seguire i fatti, tutti i fatti, anche quelli meno clamorosi, ma, forse, proprio per questo più duraturi e più incisivi. Ciò deve pienamente affermarsi in un modello culturale alternativo che sappia essere convincente per la sua alterità e non sia soggetto ai ricatti.

Abbiamo voluto, a conclusione dell'azione di Governo della precedente legislatura, pubblicare i più significativi provvedimenti portati a compimento in questi anni in un volume dal titolo *"Il nostro no alla mafia"* che vi ho fatto pervenire, al fine di rendere noto nello specifico il contenuto del lavoro fin qui prodotto e di quello che ancora ci attende.

Più volte, ho illustrato i provvedimenti più eclatanti e noti che li sono riportati. Questa volta, mi permetto di richiamare la vostra attenzione sulla quantità di risorse impegnate dall'Assessorato dei beni culturali e della pubblica istruzione per tutte le attività formative a sostegno dei progetti sulla legalità, portati avanti nelle nostre scuole. Anche da una rapida scorsa, si può vedere quanto abbiamo speso e in quali territori.

Mi torna alla mente una frase di un grande siciliano, Gesualdo Bufalino, che su questo tema affermò: *"Per sconfiggere la mafia è necessario un esercito di insegnanti"*. E' vero, è sempre più vero! Ed è per questo che vogliamo sostenere tutto ciò che la scuola propone in tal senso.

SPEZIALE. Anche nelle scuole private, magari!

CUFFARO, *presidente della Regione*. In tutte le scuole!

La nostra responsabilità non si ferma nelle azioni di contrasto, ma anche in quelle di promozione di una pratica positiva, che è l'unica in grado di convincere, soprattutto i giovani, che la mafia può essere sconfitta. Le celebrazioni in onore di Paolo Borsellino dell'altro ieri ci hanno ancora una volta ricordato che il sacrificio e la morte non sono vani quando sono posti al servizio di valori così fondamentali.

Da più parti, in questi mesi, si è fatto appello ad una sorta di emergenza educativa che va ben oltre le responsabilità istituzionali del nostro sistema scolastico. In molti hanno evidenziato come oggi sia in crisi la stessa capacità di una generazione di educare quella che la segue. Il rifiuto di qualunque tipo di legame porta le nuove generazioni a ritenere di potersi concepire da sole, senza alcun contesto cui fare riferimento.

Proprio per questo motivo, la politica deve sostenere, in ogni modo, quanti nella società sono ancora capaci di generare una creatività ed una gratuità in grado di divenire patrimonio condiviso da tutti. Compito della politica, anche a livello regionale, deve essere la valorizzazione di soggetti sociali, a cominciare dalla famiglia, e i tentativi che nascono dal basso, creando le condizioni per cui chi ha ideali ed esperienze positive da trasmettere sia in grado di farlo e sia aiutato a farlo, sia nel dare risposte ai bisogni delle persone sia assumendosi il rischio di impresa.

Tutto ciò assume una forte connotazione nella nostra regione, proprio perché la lotta alla mafia deve essere accompagnata da azioni politiche concrete in grado di prosciugare, innanzi tutto nelle coscienze, quel brodo di coltura grazie a cui prolifica.

In questo quadro meriterebbero di essere interamente rilette le parole che il compianto Piersanti Mattarella pronunciò qui, proprio in quest'Aula, il 20 novembre del 1979, in occasione della discussione delle mozioni e delle interpellanze sullo stato dell'ordine pubblico in Sicilia e sulla lotta alla mafia. Vi prego di notare la data, fu il suo ultimo intervento organico in Assemblea, prima che la sua vita fosse tragicamente spezzata da lì a qualche settimana.

Fece un accorato e puntiglioso elenco delle tante iniziative e delle tante scelte operate nella gestione amministrativa della Regione siciliana, molte delle quali di assoluta attualità. Poi, concluse con queste parole: *“Tutte queste cose abbiamo compiuto, in questo tempo, che non possono essere, certamente, appannate o cancellate da giudizi di parte, perché costituiscono e continueranno a costituire momento e modo caratterizzante di essere del Governo della Regione, della sua amministrazione centrale, della sua realtà periferica. Queste scelte di principio concernenti il decentramento, la programmazione, la pubblicità degli atti, la collegialità delle decisioni devono rimanere elemento caratterizzante dei modi del Governo della Regione per contribuire a battere un fenomeno così vasto, così insidioso, così pieno di incognite e così capace di mobilità”*.

La rilettura di quel discorso mi ha indotto ad avanzare una proposta che per la prima volta intendo comunicare proprio oggi: ricordare l'impegno di Mattarella ed il suo sacrificio ogni 6 gennaio, con un'annuale iniziativa per comunicare le azioni di contrasto alla mafia prodotte dal Governo nei dodici mesi precedenti.

Mattarella intese affermare un principio, più volte ribadito in tutti questi anni: il primo contrasto alla mafia nasce dall'unità di quanti la vogliono combattere. La prima alleata della mafia è la nostra divisione. Abbiamo ed avremo mille motivi per esprimere le nostre diversità politiche, culturali, ideologiche: questo è il sale della democrazia e, certamente, non intendiamo rinunciarvi; ma non possiamo permetterci di presentarci divisi di fronte a gente che, ormai inequivocabilmente, ha deciso di fare un uso quanto mai indiscriminato anche degli schieramenti politici.

La mafia si annida lì dove trova possibilità di sviluppare i suoi obiettivi: ogni partito, ogni amministrazione, ogni ufficio è buono se lì non si scontra, da subito, con persone, con procedimenti che ne impediscano il proliferare.

Compito della politica è sostenere ogni azione positiva che ne contrasti concretamente la mentalità; compito dell'amministrazione è garantire processi che ne impediscano lo sviluppo e ne colpiscano ogni tentativo.

Il mio Governo intende sostenere questo compito della politica e diffondere questa concezione dell'amministrazione, con ogni mezzo e in ogni circostanza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho anticipato all'inizio, passo brevemente ad evidenziare solo alcune linee strategiche sulle quali intende muoversi o dovrà più esplicitamente concretizzarsi l'azione politica del mio Governo.

Il quadro economico nel quale si inserisce l'azione di questo Governo è stato, anche di recente, ampiamente illustrato ed analizzato sia dai nostri uffici regionali preposti che dai numerosi enti ed istituti di ricerca. E' emerso un contesto in positiva evoluzione che, pur dovendo ancora recuperare pesanti ritardi del passato, ha posto in essere azioni opportune e coerenti in grado di aggredire una situazione complessiva ancora difficile, soprattutto sul versante del lavoro: esso, infatti, continua a non essere sufficiente, soprattutto in alcuni settori strategici.

V'è, però, un dato oggettivo da cui partire: l'aumento costante del nostro PIL regionale. Il Prodotto interno lordo è certamente il dato econometrico cui tutti fanno riferimento per giudicare lo stato di salute di ogni economia.

La recente presentazione del rapporto SVIMEZ ha riaffermato che la Sicilia è l'unica regione del meridione che ha, negli ultimi anni, un tasso positivo che si è attestato su un

significativo + 2,8 per cento. Vuol dire che l'azienda Sicilia è un'azienda che lavora, che produce e che crea ricchezza. Certo, tale ricchezza non è ancora sufficiente per tutti i siciliani, ed è per questo che occorre incrementarla, utilizzando tutti gli strumenti; ma possiamo dire che partiamo da un fatto certo e consolidato che - come più volte ho detto - non è merito di questo Governo, non è merito del mio Governo, ma di tutti i siciliani che, da anni, vi contribuiscono con il loro impegno e con i loro sacrifici.

Anche il più recente ed analitico rapporto EXCELSIOR dell'Unioncamere, presentato proprio martedì 11 luglio scorso a Roma, prevede per la Sicilia un saldo positivo nell'occupazione equivalente ad un +1,6 per cento rispetto al 2005. Il dato più interessante è l'aumento prevedibile nella piccola impresa anziché nella grande; i settori trainanti sono l'edilizia, il commercio, l'agricoltura e il turismo. Come si vede, una descrizione molto vicina al nostro sistema produttivo regionale che, pertanto, dovrà essere sostenuto da una politica di governo in grado di assecondare queste previsioni.

Come ho anticipato, è già allo studio un pacchetto di interventi legislativi, alcuni già intravisti nella precedente attività di Governo, altri assolutamente nuovi, con cui vogliamo aggredire il fenomeno, in tutti i suoi principali aspetti. Così, ai disegni di legge della passata legislatura (che ripresenteremo) in tema di aree di sviluppo industriale, di formazione professionale, vogliamo aggiungere una serie di norme per promuovere e tutelare, contemporaneamente, lavoro e sviluppo, che tengano conto in modo specifico della nostra situazione particolare e della tendenza del mercato del lavoro e dello sviluppo economico.

Ed è proprio guardando a questi disegni di legge, signor Presidente, che le chiedo che questi stessi provvedimenti possano essere discussi ed approvati da questo Parlamento entro la fine del seguente anno.

La relazione sulla situazione economica della Regione siciliana, che tra pochi giorni sarà presentata ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale n. 47 del 1977, a noi tutti ci conforta ulteriormente proprio sul dato occupazionale, costantemente in crescita in tutti questi anni.

Per ultimo, in ordine di tempo, il rapporto DISTE, presentato martedì scorso dal Centro Curella (cui hanno partecipato anche autorevoli parlamentari di questo Parlamento e l'Assessore per il bilancio): anch'esso, evidenzia un *trend* positivo di cui non enumero, per brevità, i dati numerici.

Dalle indicazioni del rapporto dell'Unioncamere emerge la tendenza del mercato verso contratti a tempo indeterminato, verso il contratto di apprendistato, mentre si stabilizza la quota dei contratti part-time e a progetto. Sono queste alcune delle scelte che intendiamo sostenere, unitamente ad una razionalizzazione del sostegno alle aziende senza la quale continueremo ad incentivare tutto ed il contrario di tutto, senza alcuna scelta strategica.

Per una felice circostanza l'avvio della XIV legislatura coincide con la nuova fase di programmazione dei fondi comunitari e le conseguenti politiche di coesione per il 2007/2013. Tale opportunità ci carica di una grande responsabilità, ulteriormente aumentata dal fatto che le previsioni delle somme disponibili ci dicono che esse saranno superiori a quelle del periodo precedente.

I dati in nostro possesso e le proiezioni che i nostri Uffici hanno già compiuto, ci portano a ritenere che le somme complessivamente utilizzabili potrebbero ammontare, alla fine, a circa 14 miliardi di euro, quasi il doppio di quelle del precedente periodo 2000/2006. Non essendo ancora concluso l'intero negoziato, sia per quanto attiene alla distribuzione tra le regioni meridionali, sia per quanto riguarda la quota del cofinanziamento del Governo nazionale, non possiamo avere certezza di questo dato definitivo dal quale, comunque, non ci dovremmo discostare di molto.

Occorre intervenire su due aspetti importantissimi. Il primo riguarda il negoziato con il Governo centrale, nel quale dobbiamo con forza rivendicare, nella ripartizione delle risorse per

l'Obiettivo Convergenza, la quota indispensabile per l'attuazione delle nostre politiche regionali. Il secondo riguarda la nostra responsabilità amministrativa e di governo.

Chiediamo, innanzitutto, alle forze produttive e sociali della nostra Isola di adoperarsi per continuare di più e meglio nell'attività di progettazione e gestione delle risorse del territorio, che hanno fatto finora della Sicilia la Regione con il più alto tasso di progettazione dal basso e di utilizzazione degli strumenti della programmazione negoziata di tutta Italia.

Oggi, per la prima volta, si parla di una programmazione unitaria tra Fondi strutturali, cioè il Fondo Europeo Sviluppo Regionale, il FESR, e il Fondo Sociale Europeo (FSE), ed il Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS), nel cui ambito, vale la pena ricordare, sono stati finora sottoscritti tutti gli Accordi di Programma Quadro che interessano la nostra Regione.

Il Governo nazionale si sta impegnando in una programmazione settennale delle risorse del Fondo Aree Sottoutilizzate, che darà un respiro indubbiamente più alto alla capacità programmatica della nostra Regione.

Per potere cogliere al meglio questa opportunità, tenendo anche conto della contemporanea programmazione del Fondo Europeo Pesca (FEP) e del Fondo Europeo Sviluppo Rurale (FEARS), nonché delle risorse ordinarie che, a qualunque titolo, arriveranno per i prossimi sette anni, occorre - da subito - un notevole sforzo di coordinamento per evitare che la grande disponibilità finanziaria sia vanificata da una dispersione sul territorio poco oculata, priva di raccordo e di programmazione.

Questo compito attiene, innanzi tutto, al Governo regionale che dovrà svolgerlo in un rapporto sempre più qualificato con i soggetti economici e sociali che vivono ed operano nei territori. Il successo della "strategia di Lisbona", cardine della strategia europea per il 2007-2013, è la via per consolidare ed accelerare i progressi degli ultimi anni, coinvolgendo gli attori locali a tutti i livelli del processo per la competitività e l'innovazione: dallo sviluppo di imprese innovative e concorrenziali, all'apporto attivo di tutta l'Amministrazione regionale e degli Enti locali.

Per rendere più diretto, tempestivo ed efficace l'effetto della "strategia di Lisbona", utilizzeremo il già costituito Tavolo tecnico interassessoriale e promuoveremo apposite forme di concertazione operativa e sinergica fra Regione, Province e Comuni, valorizzando il più possibile il Consiglio Regione-Autonomie locali.

In particolare, punto focale della "strategia di Lisbona" sarà la realizzazione della "Società della Conoscenza" perché ci possa consentire di fermare l'esodo dei nostri giovani migliori e di farci restituire quelli che, negli anni passati, sono andati ad alimentare lo sviluppo delle regioni più ricche. Proprio per incentivare la permanenza dei nostri giovani in Sicilia, abbiamo sostenuto con convinzione la nascita di due importanti iniziative, che sono grandi iniziative per la ricerca: la RIMED e l'IRBM, già finanziate dalla Finanziaria del 2005 dello Stato che, grazie ad importanti e qualificate sinergie - non solo italiane - daranno luogo ad importanti Centri di ricerca nel campo delle biotecnologie.

Il nostro obiettivo primario sarà coniugare le politiche d'istruzione, ricerca ed innovazione nell'ambito di una politica più complessiva, nazionale e regionale, per ricollocare la Sicilia e il Mezzogiorno nel nuovo sistema produttivo mondiale, con particolare riferimento, alla nostra area del Mediterraneo.

Si tratta di un'occasione storica che non vogliamo vanificare ritornando a logiche gestionali che ci siamo lasciati alle spalle e per le quali non nutriamo alcun rimpianto. In questo quadro vanno collocati gli impegni già dettagliatamente indicati nel programma di Governo, che quindi non enumero, ma che assumono un valore strategico soprattutto nei settori dei trasporti e delle infrastrutture, per continuare l'impegno che abbiamo portato avanti già nel precedente Governo.

Il Governo della passata legislatura ha certamente prodotto una accelerazione delle politiche di *welfare*, come - credo - non si ricordava da tempo. Non è mio intendimento ritornare sulle scelte operate, quanto riconfermare che si tratta adesso di partire da esse per consolidare una prassi totalmente innovativa che sta già cominciando a dare i primi risultati di merito.

Un moderno sistema di *welfare*, deve, infatti, creare solidarietà tra le persone e contribuisce a rimuovere e prevenire condizioni che oggi vengono indicate tra le cause di possibili stati di povertà. Esso, pertanto, è uno dei fattori che misura il grado di sviluppo di una società.

La nostra azione di Governo deve muoversi lungo tre direttrici:

- la pianificazione degli interventi che, partendo da quello che già esiste, valorizzi e consolidi le esperienze positive in atto, rivedendo, contemporaneamente, quelle esperienze che non si sono dimostrate capaci di risultati concreti e verificabili rispetto agli obiettivi indicati;
- il miglioramento delle sinergie di *governance* tra livello regionale e livello territoriale, specie per ciò che riguarda l'integrazione socio-sanitaria dei processi e degli interventi;
- il miglioramento della qualità complessiva del sistema. E ciò si può realizzare coinvolgendo i vari soggetti del sistema, sollecitandone la responsabilità sociale, accrescendo e migliorando la capacità di *partnership*, realizzando un sistema di accreditamento con linee guida e criteri chiari e definiti.

Il nostro obiettivo deve essere il consolidamento di un privato sociale in grado di confrontarsi costruttivamente con la Pubblica Amministrazione: la creazione di un sistema di *welfare* di qualità, fondato sull'equilibrio integrato pubblico e privato che sia anche *non profit*; capace, dunque, di efficienza, di produrre valore sociale e non solo costi, di dare servizi di qualità con processi di qualità.

L'Amministrazione deve essere, per contro, il garante della qualità, fissando le regole del sistema e intervenendo laddove l'iniziativa privata non può o non sa intervenire. Deve considerare, stimare e sostenere la capacità dei soggetti sociali di operare per il bene loro e di tutta la comunità. In tal senso, è decisivo lo sviluppo dell'Impresa sociale, come soggetto attivo e protagonista di un sistema di *welfare* moderno, fondato non sulla carità di Stato, ma su una diffusa responsabilità sociale.

Sul tema delle infrastrutture il programma di Governo è oltremodo dettagliato e preciso. Intendiamo proseguire lungo le due direttrici di marcia che ci siamo già dati: chiedere al Governo nazionale il rispetto degli impegni, facendo in modo che a questi settori si destinino le risorse nazionali e non quelle derivate dall'Unione Europea, ed aggiungere a queste quelle nostre che possiamo trarre dal bilancio regionale, in applicazione del principio già attuato nel quinquennio precedente: scegliere di scegliere.

Speriamo, in questo, di avere come buone compagne di strada le otto regioni meridionali con cui, nel recente incontro di Roma, abbiamo condiviso la necessità di dotare tutto il Meridione di una rete di infrastrutture adeguate alle scadenze più urgenti e condivise, appunto, con i governi e le popolazioni locali. Ma il problema dei trasporti va visto in un'ottica europea, ed è per questo che vi dedicherò una specifica attenzione nella parte finale delle mie dichiarazioni programmatiche.

Sul delicato tema della sanità, riaffermo quanto già contenuto nel programma di Governo, aggiungendo che intendiamo fino in fondo svolgere il nostro ruolo e le nostre prerogative, come finora abbiamo fatto, anche aggiungendo risorse nostre a quelle che potrebbero venirci meno da Roma.

Gli interventi urgenti che abbiamo predisposto, a seguito di una sfortunata sequenza di casi di "malasanità", accaduti di recente, ci hanno consentito di mettere a punto significativi percorsi dai quali attendiamo ulteriori e positivi riscontri. La società siciliana necessita, forse con più urgenza che in passato, di una più rigida e complessa razionalizzazione dell'intero sistema.

Fra le iniziative messe in campo più di recente, annettiamo molta importanza alla Tessera sanitaria che abbiamo voluto che fosse anche Carta regionale dei Servizi. Essa consentirà di ottenere certificati, sia anagrafici che di altro genere, presso tutti gli uffici comunali, provinciali e regionali. Si tratta, a tutti gli effetti, di un collegamento diretto con gli uffici pubblici siciliani che renderà più facile il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione.

Altro binario privilegiato dei nostri interventi sarà la modernizzazione delle nuove strutture ospedaliere, continuando il lavoro già iniziato e procedendo sulla realizzazione dei nuovi tre Centri di eccellenza sanitaria.

Il settore agro-alimentare continua ad essere trainante per la nostra economia. Proprio per questo non possiamo adagiarci sugli allori, perché di fronte alle ricorrenti ed inevitabili crisi che colpiscono questo o quel settore, come pur di recente è accaduto, occorre un intervento pronto ed incisivo che salvaguardi il reddito di produttori e lavoratori, ma che, soprattutto, incida in modo reale sui nodi più profondi di un sistema, ove la concorrenza di mercati esteri ci costringe a tenere livelli di sempre maggiore qualità ed efficienza.

In quest'ottica, occorre sottolineare il momento particolarmente importante in cui ci troviamo. L'attuazione della riforma della Politica Agricola Comunitaria apporterà significative novità nei criteri di sostegno e valorizzazione da dare alle aziende più competitive, come abbiamo già esplicitato nel testo del programma che vi è stato consegnato. Inoltre, la fase di avvio dei Fondi Comunitari, per la prima volta, vede le risorse dedicate allo sviluppo rurale, al di fuori dei Fondi strutturali, con l'attuazione del Fondo Unico dello sviluppo rurale (FEARS).

Il segreto della nostra agricoltura è la qualità: la scelta, già intrapresa, di sostenere, con politiche sempre più selettive, con aiuti mirati e verificati per fare affermare professionalità giovani e qualificate, si sta rilevando la migliore.

In questi ultimi cinque anni abbiamo impresso una significativa accelerazione alla modernizzazione del nostro sistema turistico che soffriva, innanzi tutto, di un sottodimensionamento dei servizi, incapace di fargli tenere le giuste posizioni sul mercato nazionale ed internazionale. Per questo motivo, il primo impegno mantenuto è stato il significativo aumento dei posti letto.

Adesso, occorre qualificare l'offerta, sapendo che essa deve sempre più diversificarsi in molteplici direzioni. Bisogna partire da un raccordo più stretto con i Beni culturali, con l'Agricoltura e con tanti altri rami dell'Amministrazione, che possono contribuire all'affermazione di quella nozione moderna di turismo che fa della qualità il suo punto di forza.

Abbiamo più volte ribadito che la nostra specificità siciliana può essere racchiusa in quel concetto di "turismo relazionale" che intende offrire una qualità di prodotto, frutto di una pluralità di interventi e di servizi di cui la nostra Regione è certamente ricca. Qualità non significa "nicchia" o "élite", significa capacità di tessere relazioni non con anonimi utenti, ma con persone precise che hanno consapevolmente fatto la scelta di venire in Sicilia, perché da noi intendono magari riposare, ma, al tempo stesso, conoscere e comprendere luoghi e persone non rinvenibili altrove.

Questo, però, non vuol dire abbandonare le altre piste di lavoro, primi fra tutti la destagionalizzazione e il turismo congressuale che sono l'arma vincente in un mercato sempre più agguerrito e globalizzato.

Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il quinquennio che iniziamo vedrà cambiamenti nel contesto internazionale, all'interno dei quali la Sicilia gioca la partita decisiva del suo ruolo e del suo sviluppo. Per questo motivo, ho inteso dedicare a questo tema la parte finale di queste mie dichiarazioni.

E' facile prevedere che l'Unione Europea diverrà, nei prossimi anni, assai più periferizzata e policentrica, come giusta conseguenza del grande allargamento che c'è in corso. La più vasta

delle periferie, quella euromediterranea, sarà anche la più popolosa, superando l'Est, compresa la Russia, e costituirà un'unica zona di libero scambio.

Si attueranno, dal 1° gennaio 2007, le nuove politiche europee di coesione, di ricerca, agricole e di sviluppo rurale, dei trasporti, dell'energia, di frontalierità e di vicinato. Si riprenderà e si completerà l'iter di approvazione di un nuovo Trattato costituzionale. Il processo avviato dal Consiglio europeo di Lisbona nel 2000, rilanciato nel 2005, per fare dell'Europa l'area più competitiva del mondo, produrrà crescita e occupazione attraverso l'innovazione.

Nel 2011 lo scenario intorno alla Sicilia sarà completamente mutato e, in vista di questo mutamento, abbiamo due possibilità: quella di subire i cambiamenti, illudendosi forse di poterli evitare e rimanendo una bolla isolata in una area circostante che cresce e ci scavalca, oppure - come io penso - quella di essere protagonisti, determinandoli e guidandoli con una proposta e un modello da realizzare di concerto con le altre Regioni meridionali italiane e gli altri popoli uniti dal Mediterraneo.

Intendo confermare e precisare, in questa autorevole sede, tale progetto e chiedere, innanzitutto a voi e a tutti i Siciliani, di contribuire a realizzarlo insieme e certamente entro il 2011. L'obiettivo sarà raggiungibile nei tempi richiesti solo se tutte le politiche, i programmi e le relative risorse, non solo della Regione, ma di tutti i soggetti che devono contribuirvi, verranno riposizionati ed orientati nel medesimo progetto.

Va proposta concretamente all'Unione Europea una via siciliana e mediterranea allo sviluppo, all'innovazione e alla competitività, fondata sulla ricchezza dei valori positivi presenti nella nostra cultura, di cui si avverte il bisogno in Europa e nel mondo, per restituire la globalizzazione al servizio dell'uomo.

Vogliamo raggiungere un obiettivo ambizioso, ma alla nostra portata: attrezzarci per ricevere la delega europea ad essere il perno centrale su cui fare ruotare la crescita dell'intera area mediterranea.

Per svolgere al meglio questo ruolo europeo, e non solo per appagare le legittime esigenze di innalzamento della qualità di vita delle siciliane e dei siciliani, investiremo i nuovi e più ingenti finanziamenti che stiamo ottenendo dall'U.E. per il periodo 2007-2013, chiedendo al Governo italiano - anche in Consiglio dei Ministri tutte le volte che sarà necessario - di fare la sua parte, utilizzando alla grande opportunità che la Sicilia offre all'Italia nel nuovo contesto euromediterraneo.

La scelta di essere fino in fondo 'euromediterranei', nella cultura, nelle regole, nel livello dei servizi e delle infrastrutture è irrinunciabile ed irreversibile, tanto da non consentirci esitazioni nel trovare anche le vie più autonome per attuarla. La nuova *governance* che si sta realizzando in Europa mostra, infatti, sempre più l'incapacità degli stati accentrati, nati nel XIX secolo, ad adeguarsi alle evoluzioni ed alle dimensioni della società e della vita di oggi.

L'unificazione europea ha messo fine alle sanguinose conseguenze della esasperazione di questi Stati-Nazione, ma il centralismo burocratico allontana ancora i cittadini e viene impedita la mediazione ravvicinata dei soggetti regionali e locali rispetto alle politiche europee. Per questo l'Europa è rimasta priva del consenso democratico necessario a compiere il definitivo salto di qualità verso l'integrazione politica.

Per dare impulso dal basso alla travagliata ripresa di questo processo, bruscamente interrotto dall'esito dei referendum in Francia e in Olanda, riuniremo in Sicilia nel novembre 2007 le oltre settanta regioni europee a potere legislativo per confrontare le esperienze e far convergere le volontà, anche alla luce dei più recenti sviluppi dell'autonomia catalana.

Il primo strumento da mettere in campo è un sistema di prelievo fiscale più vantaggioso per imprese e cittadini. In un decennio questo gap dovrà essere tuttavia colmato, sia pur con uno

sforzo straordinario di Regione, Stato e Unione Europea, attirando così un contributo crescente e determinante di capitale privato.

Questo va assistito da Organismi agenziali locali che alleggeriscano ed accelerino le procedure per i finanziamenti e le allocazioni, anche a seguito di apposita normativa. Occorre una significativa riduzione delle aliquote di tassazione per le imprese operanti nei territori dov'è minore il valore dei servizi pubblici erogati rispetto a quello di altre aree del paese.

Le aliquote di tassazione dovranno, pertanto, essere diminuite di un valore corrispondente al minore valore dei servizi pubblici erogati ed ai disagi strutturali permanenti, come l'insularità, la montagnosità, la sismicità e la vulcanicità. Dall'esperienza francese delle *Zone Franche Urbane*, possiamo mutuare i caratteri delle agevolazioni ritenute compatibili dalle autorità comunitarie, attuando agevolazioni fiscali per l'inserimento di imprese in ambito urbano, circoscrivendo nel tempo la fruizione dei benefici, delimitando i soggetti beneficiari, i siti dove istituire dette zone ed i vantaggi fiscali collegati all'insediamento di nuove imprese.

Al fine di rafforzare la qualità degli interventi di dette aree, un'apposita sede di concertazione tra amministratori locali e rappresentanze delle imprese e dei lavoratori dovrà accompagnare l'azione di tali agevolazioni, unitamente ad un rafforzamento degli interventi per contrastare eventuali tentativi di infiltrazioni della criminalità organizzata.

La Sicilia ha bisogno di un grande programma integrato di politiche urbane, articolato su base pluriennale per i centri storici, le periferie e le città medie, in grado di attivare processi di sviluppo sostenibile che consentano ai sistemi urbani di proporsi come motori per lo sviluppo regionale. Analoga attenzione meritano le zone interne – i due terzi del territorio regionale – sulle quali confluiranno fra gli altri i fondi per lo sviluppo rurale, ma anche alcuni grandi progetti strategici euromediterranei, come quello che avvia il turismo relazionale integrato, capaci di valorizzare persone, risorse, valori e gusti.

Alle risorse disponibili nell'ambito della programmazione integrata dei fondi regionali e comunitari dovrà, pertanto, aggiungersi una consistente dotazione di risorse nazionali, reintroducendo ed incrementando significativamente la riserva per le aree urbane nell'ambito dei fondi FAS per mezzo degli Accordi di Programma Quadro, rafforzando la regia regionale e favorendo il coinvolgimento di tutti gli attori della scena territoriale.

Nei nuovi orientamenti dell'Unione Europea sugli aiuti di Stato a finalità regionale, che mobilitano risorse doppie delle pur ingenti somme erogate con fondi strutturali (oltre 300 milioni di euro), è stata introdotta una nuova forma di aiuto per promuovere la costituzione di nuove imprese e per sostenere la fase di *start up* delle piccole imprese nelle aree assistite. La Commissione potrà così approvare regimi che prevedono aiuti fino ad un totale di 2 milioni di euro per le nuove piccole imprese che si insediano nelle regioni ammissibili alla deroga 87.3.a, che sono le regioni a basso tenore di vita e con una grave disoccupazione.

Proporremo, infine, l'individuazione di parametri favorevoli ai territori meridionali nella sperimentazione di una tassazione concordataria di distretto. Utilizzando l'opportunità offerta nella legge finanziaria 2006, che consente alle imprese appartenenti ai distretti produttivi di optare ad una tassazione di gruppo, si possono utilizzare parametri oggettivi che tengano conto delle diseconomie dei territori meridionali per determinare livelli di tassazione differenziata, a vantaggio del Mezzogiorno. Per tale motivo, chiederemo che almeno un distretto produttivo siciliano venga inserito nella sperimentazione di tale misura, nel momento in cui essa verrà ufficialmente adottata.

In quest'area, dove è nata e da cui si è diffusa la civiltà umana, si gioca infatti una partita decisiva per la stabilità e la pace del mondo. Negli ultimi dieci anni, e soprattutto dal 2001, i Paesi che circondano il Mediterraneo (dal Marocco alla Siria), il Mar Nero orientale (Azerbaigian, Armenia, Georgia) ed il Mar Rosso (Arabia, Emirati ed altri Paesi) hanno fatto registrare tassi di crescita assai più elevati di quelli europei: si sta sviluppando un'area di forte

sviluppo economico e demografico intorno a noi, che siamo i naturali mediatori del loro rapporto con l'Europa ed i beneficiari di questa crescita a certe condizioni.

Nel quinquennio che ci attende intendiamo diventare più "attrattivi" in tutti i sensi. Non è solo un'opportunità economica: è la grande occasione per costruire un modello mediterraneo, che accetta ed applica le regole della competizione internazionale nel rispetto della persona, della famiglia, della comunità locale, del territorio.

Sono i valori fondanti della storia comune, delle tradizioni, delle religioni, ma che vanno coniugati con un'innovazione, una competitività, una crescita non fine a se stessa. C'è la possibilità di vivere e progredire secondo un modello nostro, non più imposto, ma del quale ha bisogno anche l'Europa ed il resto del mondo. Si può riprendere la missione mediterranea di fornire le soluzioni avanzate e durature per la vita, com'è accaduto per l'uso dell'acqua, la navigazione e la pesca, l'organizzazione delle città e della democrazia, l'arte e la cultura, cioè l'intelligenza a servizio dell'uomo.

Per riconquistare questa centralità occorre dotarsi di un moderno sistema di trasporti e di comunicazioni. Innanzi tutto, con l'Europa, rivendicando con decisiva determinazione il completamento del Corridoio I Berlino-Palermo, del quale fa parte inscindibile la madre di tutte le infrastrutture innovative, il ponte sullo stretto di Messina, dal quale discendono l'alta velocità e l'alta capacità ferroviaria in Sicilia ed in Calabria ed il collegamento ferrato di tutto l'entroterra europeo con i porti siciliani, trasformati così nelle porte d'Europa sulla rotta delle grandi navi portacontainers che pendolano tra Cina, India e Americhe.

Il "ponte del Mediterraneo" - consentitemi di chiamarlo così - fa inoltre avanzare di 300 chilometri la sponda europea verso la sponda africana di un mare che vuole unire e non dividere, facilitando il collegamento trasversale del Maghreb con l'altra grande area in espansione, quella balcanica. Il ponte è talmente essenziale ed irrinunciabile che se ne deve prevedere la sua realizzazione prescindendo - anche in forza della legge "Bassanini" - dalla volontà contraria del Governo nazionale, convinti come siamo della sua autosufficienza finanziaria e certi che l'altra sponda, fortemente interessata, la Calabria, non si tirerà indietro e che l'Italia non vorrà negarci anche questo vitale "diritto di passaggio".

Con ciò non vogliamo negare l'importanza delle "autostrade del mare" o di un più moderno sistema aeroportuale siciliano che va completato gettando le basi di un grande sistema aeroportuale sud-europeo.

Nell'ambito della politica di connettività e prossimità dell'Unione Europea nell'area mediterranea, l'attivazione di un corridoio mediterraneo internodale est-ovest, denominato "Corridoio Meridiano", sarà in grado di alimentare la creazione di un'armatura mediterranea di riqualificazione delle risorse, di sviluppo delle accessibilità e delle economie di promozione delle eccellenze, in grado di agire nella fase che caratterizzerà la programmazione dei fondi strutturali 2007-2013.

Il processo di Barcellona ha confermato nei mesi scorsi con la celebrazione del suo decennale la caduta di attenzione e di tensione dell'Europa rispetto alla "questione mediterranea". Essa va rilanciata ad iniziativa delle regioni, più vicine ed efficaci nell'indispensabile coinvolgimento della società civile nel processo di avvicinamento ed integrazione, con partenariati operativi da sostituire agli inutili protocolli bilaterali e con la piena responsabilizzazione, anche finanziaria, dei partner della sponda sud in luogo degli inefficaci "aiuti a pioggia" tradizionali.

I cinque punti fissati nel novembre scorso a Barcellona dai Capi di Stato e di Governo euromediterranei vanno tuttavia attuati, così come va completata la realizzazione degli strumenti essenziali di integrazione, aggiungendo all'Assemblea dei Parlamenti il Comitato delle Regioni, alla Fondazione Anna Lind per il dialogo interculturale, la rete che collega gli organismi culturali delle due sponde.

L'appuntamento con la banca di sviluppo, fissato per la fine del 2006, dovrà vederne la realizzazione immediata, dopo il positivo collaudo della sezione Fondo euro Mediterraneo d'investimento e partenariato (FEMIP) della BEI. Riteniamo fondata e legittima l'aspettativa di ospitarla in Sicilia, così come va realizzato, con sede nell'area, l'Osservatorio delle migrazioni.

A tutto questo la Regione siciliana sta contribuendo non solo con l'attività dei suoi Uffici, ma anche sostenendo il COPPEM ed avviando l'apposita Agenzia voluta con legge dell'Assemblea.

Non potrà esserci stabilità e sviluppo nel Mediterraneo se non si consoliderà in modo definitivo la pace tra tutti i popoli. Lo scontro di questi giorni in Medio Oriente che ha assunto le connotazioni di uno scontro bellico, deve svegliare l'Europa, la comunità internazionale, ciascuno di noi, sull'inderogabilità di un processo che non scambi la mancanza di conflitti materiali con la pace duratura.

Perché tanta difficoltà nel far comprendere tale semplice e fondamentale principio? Ritengo vi sia un dato certo da cui partire: non può esserci pace senza una democrazia vissuta e consolidata. Questa si è affermata, seppur a prezzo di gravi lotte, nello Stato di Israele la cui incolumità è messa in discussione, purtroppo, da un regime terroristico che pur si è affermato con gli strumenti della democrazia formale. In questo punto è lo snodo di ogni vicenda: non è possibile riconoscere il valore della democrazia solo nei suoi risvolti procedurali.

La storia ci insegna che un sistema dispotico può affermarsi anche con un voto popolare. La democrazia non è tale se non mette radici, se non diviene sistema consolidato di governo, se non è acquisita dalla popolazione come patrimonio comune e insostituibile per ogni cittadino. In Medio Oriente questa concezione di democrazia, per noi occidentali ampiamente condivisa, non è ancora patrimonio diffuso tra le popolazioni e ciò provoca inesorabilmente e periodicamente rigurgiti di guerra, peraltro puntualmente pagati da civili inermi, sempre più privi di sbocco perché fondate sul manifesto presupposto di non voler riconoscere l'esistenza dell'altro, quando non addirittura di volerne il totale annientamento.

Affermare che vi deve essere spazio e posto per due popoli e due Stati vuol dire che in entrambi deve potersi affermare e consolidare la stessa concezione di democrazia. Senza democrazia non vi sarà mai pace. A questo compito, un minuto dopo aver fatto tacere le armi, tutti possiamo e dobbiamo contribuire, soprattutto noi popoli mediterranei figli della stessa storia e legati dalla stessa cultura.

La nostra disponibilità ad ospitare in Sicilia le trattative per il processo di pace nasce innanzi tutto dal contributo che possiamo dare per la nostra millenaria tradizione di pacifica convivenza tra i popoli. I popoli che oggi si combattono in Medio Oriente da noi vivono e convivono da secoli a dimostrazione che per essi è possibile che scoppi la pace, a condizione che possa mettere radici profonde e stabili, poste sul saldo terreno della democrazia e irrigate dalla continua esperienza della pacifica convivenza.

Non potrà esserci tuttavia pace, stabilità e sviluppo nel Mediterraneo se non si porrà mente e mano seriamente a risolvere alla radice il fenomeno migratorio, cioè portando lo sviluppo nelle regioni da cui provengono i giovani che tentano – e spesso, purtroppo, non vi riescono – ad approdare ad una esistenza dignitosa sulle nostre coste.

Siamo stati particolarmente insistenti su questo tema e abbiamo ottenuto i primi risultati con lo stanziamento aggiunto dal Parlamento europeo al bilancio dell'Unione Europea. Ma è troppo poco, nella generale insensibilità che fa affrontare la terribile questione della vita di milioni di persone solo in termini di contabilità delle necessità di manodopera delle imprese. Occorre anche in questo una spinta dal basso, dalle Regioni, perché affrontino concretamente e più da vicino un problema drammatico che non può toccare solo chi riceve questi disperati, ma va considerato un problema prioritario europeo.

Continueremo a fare la nostra parte, anche con la costituzione in Sicilia di una apposita “Struttura”, in partenariato con l’Agenzia delle Nazioni Unite, per l’assistenza alle iniziative di sviluppo in quelle regioni nell’ambito del programma ART (Appoggio alle Reti Territoriali per la governance e lo sviluppo). In collaborazione con alcune altre Regioni europee stiamo predisponendo i primi moduli del piano ‘Marshall’ a sostegno dello sviluppo, che presenteremo il 27 ottobre a Madrid, dove il Comitato delle regioni dell’Unione Europea ha chiesto alla Sicilia di fare da relatrice sul tema delle migrazioni mediterranee.

Consentitemi, infine, una sottolineatura sulla ‘chiave’ del successo delle nostre politiche di sviluppo: l’internazionalizzazione. Le siciliane e i siciliani non rivolgono più “le spalle al mare”, come notava Leonardo Sciascia, ma è ancora troppo lento e poco diffuso il processo che deve portare non solo i nostri giovani, ma soprattutto le classi dirigenti dei vari settori, i soggetti pubblici e le imprese a guardare lontano e a raccogliere la sfida delle competizione internazionale.

Contribuiremo non solo con gli specifici progetti già avviati, ma soprattutto con una trasversalità dell’internazionalizzazione su tutte le politiche, del tutto analoghe a quelle della “strategia di Lisbona” per la competitività ed affidata ad un’apposita Agenzia. Non vogliamo solo affermare il ‘made in Sicily’ nell’economia e sui mercati, ma attirare nuovi investimenti per portare un nuovo contributo della Sicilia allo sviluppo del mediterraneo, dell’Europa e del mondo.

Care colleghe e cari colleghi, si avverte in Europa e nel mondo una forte domanda di valori, modelli, metodi di cui la Sicilia è giacimento, custode e portatrice: rispondiamo generosamente, consapevoli del ruolo e della responsabilità che ci viene attribuita, ringraziando il Signore per averci colmato di questi doni che ci ha dato non solo perché ne fruissimo, ma soprattutto perché li si possa diffondere come valori comuni e portanti, talvolta alternativi, della nuova società europea.

La posta in gioco è alta. Non c’è in ballo appena la conferma della linea politica che ha governato negli ultimi cinque anni: c’è in ballo il nostro futuro e quello dei nostri figli.

C’è da sostenere le speranze dei siciliani che lavorano già per un riscatto di questa terra che passa contemporaneamente dal rifiuto della mafia e dal quotidiano impegno per renderla più bella e più accogliente, più sviluppata e solidale.

C’è da sostenere l’operosità dei siciliani che continuano a produrre reddito e occupazione, malgrado il trend economico continui ad essere in salita e la tentazione di andare a lavorare altrove è sempre più forte.

C’è da sostenere la testimonianza dei siciliani che qui come all’estero danno prova di laboriosità e di inventiva in ogni campo dell’agire umano, producendo opere economiche e sociali che rendono loro valore e merito.

E’ per questo, cari colleghi, che ieri ho depositato le mie dimissioni da senatore al Senato della Repubblica. Non ho aspettato il tempo che la norma mi consentiva, ho voluto farle coincidere con le mie dichiarazioni programmatiche, proprio per ribadire con forza che qui bisogna utilizzare tutto il tempo che abbiamo per continuare a lavorare, a sacrificarci per fare crescere questa terra. Ed ho voluto che coincidessero proprio con queste dichiarazioni programmatiche perché da qui ricomincia il nostro lavoro, e quando dico nostro penso ad un lavoro che tutti insieme, guardando ad un obiettivo di crescita, che è quello della Sicilia, dobbiamo fare.

A questi siciliani la politica di questo Governo vuole dare in questi prossimi cinque anni una risposta di speranza e di certezze. In un bel libro che raccoglie 365 pensieri di saggi dell’Africa, che mi ha regalato l’assessore Lagalla, ne ho trovato uno particolarmente bello che voglio consegnarvi alla fine del mio intervento: *“Per impegnare la battaglia quotidiana con sé*

stessi e vincere, ci vogliono un progetto forte, un'ambizione forte, una passione forte. Un buon mezzo per cavarsela è la sfida, lanciata a se stessi e al mondo".

Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la sfida è lanciata, a noi il compito di vincerla, con umiltà e con la forte convinzione di farcela. E' necessario che i siciliani siano più fiduciosi in se stessi e nelle risorse di cui sono dotati e noi tutti dobbiamo aiutarli nell'incentivare questa consapevolezza.

Con questi auspici e invocando la materna benedizione della Madonna, *Maria Mater Siciliae*, cui abbiamo affidato la Sicilia in questi anni e alla quale intendiamo nel prossimo ottobre riaffidare le speranze e il futuro dei siciliani, auguro a noi tutti di servire degnamente questo splendido popolo di cui siamo figli e cui siamo orgogliosi di appartenere.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Presidente della Regione. Prima di sospendere la seduta, a beneficio di tutti i colleghi, essendo la prima volta che un Governo è composto da tanti membri esterni all'Assemblea, la pregherei di presentare gli Assessori del suo Governo.

CUFFARO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, presento all'Assemblea gli Assessori del 56° Governo Regionale:

onorevole Leanza, assessore per i Beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione;
onorevole Misuraca, assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti;
onorevole Lo Porto, assessore per il Bilancio e le finanze;
professoressa Candura, assessore per l'Industria;
onorevole Scalia, assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale, l'emigrazione e l'immigrazione;
professore La Via, assessore per l'Agricoltura e le foreste;
dottoressa Consoli, assessore per i Lavori pubblici;
dottore Torrisi, assessore alla Presidenza;
onorevole Beninati, assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca;
professore Lagalla, assessore per la Sanità;
avvocato Interlandi, assessore per il Territorio e l'ambiente;
dottore Colianni, assessore per la Famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta, avvertendo che riprenderà alle ore 13.00.

(La seduta, sospesa alle ore 12.30, è ripresa alle ore 13.04)

La seduta è ripresa.

Comunico che sono iscritti a parlare gli onorevoli Barbagallo, Formica, Ballistreri, Di Mauro, Cracolici, Cascio, Borsellino e Dina.

Onorevoli colleghi, prima di dare inizio al dibattito sulla comunicazione del programma di Governo del Presidente della Regione, desidero confermare quanto già comunicato all'inizio di questa seduta e stabilito con i Presidenti dei Gruppi parlamentari. A conclusione dei lavori odierni, l'Aula sarà rinviata a martedì 25 luglio 2006, alle ore 16.00, con all'ordine del giorno l'elezione delle Commissioni legislative permanenti e della Commissione permanente per l'esame delle questioni concernenti l'attività dell'Unione europea. Preciso che subito dopo tale elezione ci sarà l'insediamento delle stesse.

CRACOLICI. Forse!

PRESIDENTE. Onorevole Cracolici, non forse, sicuro!

CRACOLICI. Non direi, signor Presidente, in quanto nella seduta di ieri la Presidenza ha dichiarato che oggi avremmo proceduto alla elezione delle Commissioni, e questo risulta dal resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Onorevole Cracolici, la prego di avere rispetto per la Presidenza. Io non mi smentisco mai; ho soltanto consultato il Regolamento in proposito. Purtroppo, ci sono delle regole a cui non si può derogare, nonostante gli impegni che si assumono.

A tal proposito, ricordo che l'articolo 62 bis del Regolamento interno così recita: «L'Assemblea procede alla elezione delle Commissioni (...).

A tal fine il Presidente, sentiti i vicepresidenti dell'Assemblea, determina, in modo da rispecchiare il più possibile in ciascuna Commissione la proporzione dei Gruppi parlamentari, il numero dei seggi spettanti a ciascuno di questi nelle singole commissioni. Indi comunica detta ripartizione ai gruppi stessi, invitandoli a designare i nominativi relativi ai seggi a ciascuno di essi attribuiti nelle singole commissioni. Sulla base di tali designazioni, il Presidente compila le liste (...)».

Se non vi fosse stato scritto 'sulla base di tali designazioni', la Presidenza avrebbe fatto sì che si votasse stamattina.

ODDO. Ma c'è un termine o si va ad oltranza?

PRESIDENTE. E' evidente che questa parte del Regolamento (così come altre parti) - a mio avviso - va modificata proprio perché non è previsto alcun termine, come pure non è prevista alcuna sanzione.

E' fuor di dubbio che questa Presidenza martedì prossimo insiederà le Commissioni a costo di venir meno al disposto regolamentare e se sarà necessario convocherà la Commissione per il Regolamento per una interpretazione diversa da quella che appare o, comunque, per apportare una eventuale modifica; su questo mi impegno personalmente. L'impegno che la Presidenza ha assunto ieri non è venuto meno per inottemperanza della stessa, ma semplicemente perché il Regolamento non lo consente. Onorevole Cracolici, la invito, quindi, a non dubitare mai della serietà di questa Presidenza. Considerata la presenza del Presidente della Regione, onorevole Cuffaro, riprendiamo i nostri lavori.

Comunico al Presidente della Regione che le abitudini di questa Assemblea sono cambiate e che le sedute cominciano con una puntualità assoluta. Abbiamo approfittato della sua momentanea assenza per chiarire con l'onorevole Cracolici, con il quale è sempre molto piacevole interloquire, alcune questioni, però, per il futuro, pregherei anche lei, onorevole Presidente della Regione e tutto il Governo, di rispettare le nuove abitudini di questa Assemblea. Peraltro, tali cambiamenti sono dovuti anche al nuovo sistema elettorale che consente al Presidente della Regione una stabilità, per fortuna, di Governo; quindi, abbiamo abbandonato la vecchia abitudine di quest'Assemblea che viveva più di operazioni politiche che di attività legislativa.

Vorrei ancora ricordare a lei e all'intero Governo che tali regole in questa legislatura dovranno essere assolutamente rispettate e saranno, quanto prima, oggetto di una mia lettera che invierò a lei personalmente e a tutti i componenti del Governo.

Questa Presidenza ritiene che vi siano alcune priorità sostanziali quali: la verifica semestrale dell'attuazione del programma di Governo, verifica che sarà oggetto di un dibattito d'Aula; la

piena e congrua collaborazione all'istruttoria legislativa, sia nelle Commissioni che in Aula. Intendo dire, onorevole Presidente, che questo Governo dovrà, in maniera assoluta e puntualissima, rispettare la presenza che viene richiesta nelle Commissioni (ciò certamente nell'interesse dello stesso Governo e del Parlamento), ovviamente tale presenza deve essere garantita anche in Aula; la predisposizione delle schede tecniche sui disegni di legge di iniziativa governativa, senza le quali non tali disegni di legge non potranno essere considerati ricevibili; in ultimo, il puntuale rispetto dei termini regolamentari per quanto concerne le risposte relative agli atti ispettivi.

E' ovvio che, di contro, che questa Presidenza si impegnerà con il Governo a garantire una corsia e un *iter* privilegiato nella programmazione dei lavori parlamentari relativi all'attuazione del programma di Governo. La Presidenza dell'Assemblea garantirà, pertanto, al Presidente della Regione ed al suo Governo l'aiuto massimo affinché i disegni di legge relativi al programma votato dai siciliani abbiano un *iter* veloce.

Intendo ribadire il fatto che è fondamentale ristabilire un riequilibrio serio di poteri tra il legislativo e l'esecutivo e, quindi, la pregherei di fare in modo che lei ed i suoi assessori osservino in modo puntuale le regole di questa Assemblea relative, appunto, ai rapporti tra l'Assemblea ed il Governo.

La ringrazio sin d'ora e le faccio un mondo di auguri. Sono sicuro che questo è un Governo ben fatto, anche se lo conosco poco, perché ho assoluta fiducia nelle sue scelte. Saluto, pertanto, tutti gli assessori, in special modo coloro i quali entrano in quest'Aula per la prima volta. Mi auguro che questo Governo abbia veramente la possibilità di realizzare il proprio programma, ovviamente pur nel confronto con l'opposizione che avrà diritto di fare tutto ciò che riterrà opportuno perché la democrazia dell'alternanza possa realizzarsi in Sicilia così come è avvenuto in altre parti del nostro Paese.

In ultimo, mi consenta di rivolgerle un piccolo appunto, onorevole Presidente della Regione. Poiché come Governo avete già tanto da fare, sarebbe meglio lasciare gli intergruppi parlamentari come prerogativa dell'Assemblea. Pur tuttavia, accogliamo con grandissimo interesse la sua proposta e lavoreremo perché, comunque, anche questo suo desiderio venga attuato. La ringrazio ancora ed auguro a lei ed al suo Governo buon lavoro.

E' iscritto a parlare l'onorevole Barbagallo. Ne ha facoltà.

Ricordo che il tempo a disposizione per ciascun intervento è di dieci al massimo quindici minuti. Eviterò di essere fiscale, onorevole Barbagallo, quantomeno inizialmente, ma per il buon proseguimento e nell'interesse dei lavori d'Aula, chiedo a lei ed agli iscritti a parlare di attenervi scrupolosamente al tempo concesso.

BARBAGALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che questo dibattito non potrà esaurire né le idee né le proposte dell'opposizione e sono fiducioso del nuovo ruolo che il Presidente vuole affidare a questa Assemblea affinché espleti pienamente le proprie prerogative sul piano dell'indirizzo nei confronti del Governo. In futuro non mancheranno le occasioni per confrontarsi sui contenuti programmatici.

Voglio iniziare da due affermazioni che credo fondamentali per la nostra Regione e che sono state riprese nell'intervento dell'onorevole Cuffaro.

Il Presidente ha parlato di una educazione al bene comune. Purtroppo, in Sicilia, forse più che altrove, la politica viene percepita sempre meno come impegno per il bene comune.

In questi anni abbiamo assistito all'attuazione della logica dello scambio, della cultura dei favori, delle mediazioni realizzate sempre al più basso livello; gli interessi generali non sempre sono stati al primo posto nell'agenda politica del Governo, però, è giusto che ci sia un'educazione al bene comune partendo da una condizione essenziale che lei ha ricordato nel suo intervento: dalla centralità del ruolo della scuola e della questione educativa.

In questa legislatura dobbiamo intervenire non solo per creare una vera legge sul diritto allo studio perché quella della scorsa legislatura è diventata la legge sul buono scuola, con tutti i limiti anche da parte di chi, come me, condivide l'idea di un pluralismo scolastico e della libertà di educazione.

Dobbiamo esercitare una verifica ed una vigilanza maggiore sulle scuole non statali e su quelle paritarie perché mi risulta che, ancora, molte scuole non statali, non rispettano i contratti e sono diventate soltanto il luogo per ottenere il punteggio anche quando alcune organizzazioni adottano provvedimenti di dubbia legittimità...

PRESIDENTE. Onorevole Barbagallo, poiché la seduta è andata avanti più del tempo previsto ed io avevo fissato un appuntamento al quale non posso mancare, chiedo scusa e, garantendo che non si tratta di mancanza di rispetto nei suoi confronti, né ovviamente nei confronti del Presidente della Regione e del suo Governo, sono costretto ad andare via.

Pertanto, cedo la Presidenza all'onorevole Speciale e apro l'occasione per rivolgergli i miei migliori auguri poiché è la prima volta che siede su questo scranno.

Le chiedo scusa per averla interrotta.

Presidente del Vicepresidente SPECIALE

BARBAGALLO. Dicevo che la questione educativa è centrale. Quindi, sul problema dell'educazione, della formazione e dell'istruzione dobbiamo ritornare anche tentando - il presidente Cuffaro so che su questo è d'accordo - un accorpamento migliore delle deleghe: quella della formazione professionale potrebbe essere senz'altro abbinata anche alla pubblica istruzione.

L'educazione al bene comune passa anche dai comportamenti, dallo stile dei rappresentanti istituzionali. Pertanto, anche noi dovremo essere molto rigorosi sul piano delle nostre attività.

Un'altra cosa fondamentale che ha detto il Presidente, ma che in questi anni, è diventata soltanto una esclamazione di principio, è quella che dobbiamo liberare la Sicilia dalla mafia. Nessuno può essere contro questa affermazione. Ma c'è una mafia che riguarda la criminalità e c'è una mafia che riguarda i privilegi, gli arbitri, lo stile di gestione, le lottizzazioni partitocratiche esasperate, tutta una serie di pratiche ancora redditizie che, comunque, lanciano messaggi negativi anche sul piano educativo e dei nostri giovani.

Per liberare la Sicilia dalla mafia - e cito un esponente politico al quale io e il Presidente siamo sicuramente legati, Piersanti Mattarella - occorre costruire una Sicilia delle "carte in regola", una Sicilia che per essere interlocutore forte nei confronti dello Stato e dell'Europa ha bisogno di un supplemento di rigore e di intransigenza nei comportamenti pubblici e privati.

Senza una stagione delle carte in regola, infatti, noi non saremo in condizione di dire che in Sicilia si sta realizzando una svolta in termini di cultura della legalità.

Tralascio il ruolo della Commissione Antimafia, ma concordo con coloro che pensano ad una rivisitazione della legge e quindi alla possibilità che la Commissione regionale antimafia possa avere maggiori strumenti e maggiori mezzi.

La Sicilia vive oggi una stagione difficilissima segnata da una crisi di identità e di progettualità che minaccia di diventare di lungo periodo e che sta incidendo profondamente nel tessuto sociale, prima ancora che nel sistema produttivo. C'è un'assuefazione anche di molteplici realtà associative che nel passato hanno dimostrato maggiore vivacità.

Manca un progetto organico, non si ha un'idea di che cosa sia questa Regione, mancano prospettive temporali e profili strategici, si pensa sempre a provvedimenti che danno consenso a breve termine nella rincorsa agli obiettivi immediati, si è perso il senso del progetto e senza il recupero di una cultura del progetto noi non abbiamo una visione chiara della politiche, che

come voi tutti sapete, significa investire a redditività differite e quindi scegliere oggi per avere anche dei risultati domani, anche se a raccogliere questi risultati dovessero essere altri.

Occorre fare scelte radicali rompendo il nesso tra il potere e il consenso. Se noi vogliamo fare scelte serie dobbiamo rinunciare anche a qualche voto. Troppe cose in Sicilia non vengono realizzate perché alcuni enti sono diventati in gran parte strumenti di clientela.

Non ci può essere sviluppo se non si realizza un processo di trasformazione culturale, cioè il passaggio da una società improntata essenzialmente alla cultura dei favori ad una civiltà della cittadinanza nella quale ciascuno è consapevole dei propri diritti e dei propri doveri.

La mancata percezione del rischio Sicilia è preoccupante. Non credo che ci sia stato un salto di qualità sul piano della consapevolezza delle sfide che sono presenti nella nostra Regione. Il Governo deve indicare al più presto le proprie priorità, i tempi e le modalità di realizzazione del programma presentato agli elettori.

Il presidente Cuffaro ha indicato alcuni punti programmatici che ritiene di approvare entro la fine dell'anno. Ha parlato della formazione professionale, sulla quale siamo d'accordo, e anche di qualche provvedimento legislativo significativo. Ma io volevo una maggiore attenzione sui documenti contabili, sui documenti finanziari.

Il DPEF deve essere approntato in tempi velocissimi e non ci possiamo più permettere di fare un bilancio preventivo con entrate fittizie. Certamente il periodo nel quale, ad esempio, nel 2004, il bilancio della sanità veniva ripianato con i proventi delle dismissioni regionali è finito.

Il Governo, quindi, deve dirci quali sono i tempi di realizzazione dei vari provvedimenti. E' necessario entrare nel merito delle questioni reali, scegliere il modello di sviluppo. Non tutti i modelli di sviluppo sono uguali perché accanto ad un modello programmatico c'è anche un modello ideale e attraverso quel modello ideale si capiscono quali sono i valori che vogliamo difendere e gli interessi che vogliamo salvaguardare.

Bisogna dare al programma un'anima, dare un contenuto anche sul piano della tensione ideale che noi vogliamo approfondire nelle varie problematiche che riguardano la nostra terra. Certo, questo deve avvenire attraverso un confronto con l'opposizione e le parti sociali.

Lei ha parlato della sussidiarietà. Io vorrei che questo tema fosse approfondito. Sono anche d'accordo a creare l'Intergruppo sulla sussidiarietà perché essa è un valore costituzionale fondamentale che percorre trasversalmente gli schieramenti. Pertanto, non c'è alcuno che possa pretendere di dire che per la sussidiarietà altri non sono d'accordo. Però bisogna definire il ruolo che devono svolgere le molteplici realtà dell'associazionismo siciliano che sono fondamentali per un progetto di coesione che deve riguardare i soggetti istituzionali e culturali, i soggetti economici e quelli sociali perché anche essi fanno parte di un progetto di cambiamento.

I fondi destinati alla Sicilia dal precedente Governo Berlusconi, considerato che in questi giorni sui giornali si è aperto un dibattito in ordine alla quantità, alla finalità di questi fondi, secondo 'La Margherita' non devono essere trasferiti altrove.

Il problema, purtroppo, però, è che non ci sono risorse necessarie nemmeno per i cantieri aperti dall'Anas e dalle Ferrovie e quindi noi dobbiamo fare in modo di completare le opere iniziate e insistere nei confronti del Governo nazionale affinché tutti gli impegni assunti vengano mantenuti.

L'autonomia, però, non è uno slogan, ma un'idea di società che si realizza attraverso comportamenti istituzionali coerenti. Nella scorsa legislatura quando venivano ridotti i fondi del Governo nazionale nei confronti della Sicilia e del Meridione, non tutti quelli che adesso si dichiarano autonomisti hanno avuto un atteggiamento di contrasto nei confronti del Governo nazionale.

L'onorevole Bossi ora guarda alla Sicilia e al nostro Statuto con interesse, parlando di una attualità della questione meridionale. Il problema, a mio avviso, è che la questione meridionale ed anche il problema del nord-est non devono essere posti come sono stati posti finora.

Occorre pensare all'Italia come ad un insieme di scenari territoriali diversi tra loro, sui quali intervenire con politiche mirate e differenziate; adottare politiche uguali per situazioni disuguali come è stato fatto durante il Governo Berlusconi significa non volere ridurre gli enormi squilibri sociali esistenti tra il nord e il sud. Noi dobbiamo pretendere, così com'è lo spirito solidale della nostra Costituzione, che nei confronti delle Regioni in ritardo di sviluppo ci sia un'attenzione maggiore.

L'inadeguatezza delle infrastrutture rappresenta un grave fattore di debolezza per tutto il sistema economico siciliano. Ma non bisogna guardare soltanto alle grandi opere; è necessario affrontare i sistemi logistici locali. La realtà autostradale va migliorata anche nelle zone di maggiore marginalità geografica. Penso alla Ragusa-Catania; non parlo del fatto che con la ferrovia da Catania a Palermo impieghiamo 5 o 6 ore; penso all'altra arteria di grande interesse, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista dello sviluppo turistico di un territorio straordinariamente ricco di risorse.

I quattro aeroporti siciliani vanno sostenuti con un miglioramento dell'intera rete stradale e ferroviaria e vanno anche sostenuti con una politica che riguarda i porti non per creare nuovi organismi, ma per potenziare i porti esistenti. Penso alle problematiche legate alle condizioni difficili nelle quali opera il Comune di Pozzallo, non solo perché il sistema aeroportuale di Pozzallo ha bisogno di un completamento ma anche per altre problematiche delle quali parlerò subito dopo.

Il Mediterraneo può diventare o il luogo del conflitto, come appare in questo periodo, o il laboratorio per sperimentare una possibilità di collaborazione di differenti visioni del mondo sulle quali poter praticare un modello di pacifica e duratura convivenza.

Il 2010 sta arrivando e nonostante la rivista dell'Assemblea regionale siciliana si chiami 'Euromediterraneo', la Sicilia è in coda, non solo per quanto riguarda gli scambi commerciali ma anche per le iniziative culturali. Una bella iniziativa istituzionale sulla pace, onorevole Presidente Cuffaro, in questo periodo potrebbe assumere un rilievo internazionale e servire da pretesto per una riflessione sulla politica degli immigrati.

Noi siamo per l'accoglienza, anche delle diversità, perché la Sicilia è stata crogiolo di civiltà, e quindi non vogliamo dimenticare questo grande sentimento di accoglienza. Il problema dell'immigrazione clandestina va affrontato in termini più decisi non soltanto nelle rivendicazioni che dobbiamo fare nei confronti del Governo nazionale ma anche per ciò che possiamo fare per affievolire le difficoltà. Ad esempio, a Pozzallo ed in altri comuni vi sono sbarchi di clandestini che continuano in maniera esasperata e incessante.

Per il lavoro delle prossime settimane noi proponiamo in primo luogo la riforma dello Statuto. Il nuovo Statuto, purtroppo, non è entrato in vigore perché è stato approvato soltanto alla fine della scorsa legislatura.

Siamo pronti ad accettare anche la proposta di trasmettere a Roma, così com'è, lo Statuto che abbiamo votato in maniera bipartisan. Se qualcuno la pensa in maniera diversa, possiamo anche fare delle modifiche in tempi brevi nella Commissione «Affari istituzionali», che può diventare la Commissione che ha un'interlocuzione con la Commissione Affari costituzionali del Senato e della Camera che - come voi sapete - sono presiedute da due parlamentari eletti in Sicilia. Però, se poi prevale l'idea della formazione della Commissione speciale per lo Statuto, mi auguro sia un'idea a termine, perché il lavoro svolto nella scorsa legislatura va sicuramente preservato e può essere migliorato.

E' necessario un impegno particolare per le politiche sociali, con specifico riferimento al miglioramento della legge sulla famiglia, agli interventi per gli enti locali, alle politiche per il lavoro stabile.

Quando parlo del miglioramento delle politiche per la famiglia penso al fatto che la legge n. 328 non è stata pienamente applicata in Sicilia perché non è stata nemmeno recepita. Abbiamo operato con interpretazioni e decreti e, quindi, mi auguro che il nuovo Assessore ponga mano a questo settore per riequilibrare una situazione di grande interesse, soprattutto per i cittadini più deboli.

Occorre recepire la normativa nazionale per la difesa del suolo. Il nostro territorio è la risorsa maggiore e anche le cose che sembrano negative potrebbero essere trasformate in risorse. Penso al rischio idrogeologico, ai terremoti, alle frane che la Lombardia non si può permettere ma che, se ben gestite, potrebbero diventare anche un elemento di sviluppo per la nostra Regione e per il Meridione. L'Etna, ad esempio, è un laboratorio di straordinario interesse scientifico mondiale e, quindi, una legge che valorizzi l'Etna in maniera completa per farla diventare patrimonio mondiale dell'UNESCO non sarebbe un'occasione sprecata. L'acqua in Sicilia resta un problema e, quindi, dobbiamo pensare all'istituzione o di una *authority* regionale per le acque che sia al tempo stesso struttura tecnico-operativa e di programmazione, oppure cercare di intervenire per quanto riguarda il completamento delle dighe in maniera più veloce ed efficiente.

E' importante approvare anche la riforma - come ha detto il Presidente - della formazione professionale, del trasporto locale (la nostra è una delle poche regioni che non ha la legge sul trasporto locale), del settore forestale. A tal proposito, va rivista la legge che abbiamo approvato alla fine della legislatura in quanto non è esaustiva degli interessi del mondo agricolo e forestale.

Un impegno straordinario deve essere espresso per la definitiva stabilizzazione di tutti i precari. Noi ci troviamo con una legge che ha stabilizzato i lavoratori precari degli enti locali a 24 ore e quelli della Regione a 36 ore. Abbiamo creato ingiustizie e questa stessa legge della stabilizzazione dei precari negli enti locali non è facilmente applicabile. Dobbiamo, dunque, rivedere questa legge per renderla organica e per mettere fine a tutto il precariato.

Credo che le difficoltà dipenderanno molto dal dialogo che si instaurerà tra maggioranza ed opposizione. Noi non siamo per un'opposizione totalmente antagonista. Vogliamo un confronto serio sui contenuti, sulle cose da fare e sui problemi da risolvere. Non siamo contro nessuno; siamo per la Sicilia, però dobbiamo essere in condizione, nella distinzione dei ruoli, di poter esprimere il nostro parere.

Mi auguro che si apra anche una stagione nuova di cultura istituzionale nella quale entrambi gli schieramenti privilegino gli interessi generali al di là della logica che ci può essere in ciascuno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche di ogni Governo rischiano spesso di essere un'occasione per dire belle parole, di scivolare senza lasciare traccia e, sostanzialmente, assumere il ruolo dell'atto necessitato, obbligato e nulla più.

E, invece, le dichiarazioni programmatiche di un Governo e di questo Governo, in particolare, devono essere un'occasione - e sono state una occasione, onorevole Presidente - per fare un bilancio su ciò che si è fatto nella legislatura passata, analizzando cosa andava bene e cosa non è andato bene, tracciare, sulla scia di questa analisi, ciò che conviene fare alla luce

dell'esperienza e approfittare al meglio di ciò che è nelle possibilità del Governo per migliorare le condizioni della Sicilia.

Non posso non partire da una considerazione: nella scorsa legislatura abbiamo segnato, in Sicilia, certamente un punto di svolta rispetto al passato. Il punto di svolta, a mio modo di vedere, è stata finalmente - e sottolineo finalmente - la capacità di utilizzo dei fondi europei.

Onorevole Presidente, lei meglio di tutti noi sa che la Sicilia, come la maggior parte delle regioni meridionali, si contraddistingueva per non riuscire mai a spendere i fondi della Comunità Economica Europea e anche i fondi CIPE, i fondi nazionali; da ciò lascio immaginare a tutti cosa discendeva a cascata: la mancanza di infrastrutture, la possibilità per i criminali di avere sempre nuovi adepti, la mancanza di lavoro.

L'essere riusciti nella passata legislatura a invertire, finalmente, questa iattura che ci portavamo addosso, ci ha consentito veramente di arrivare ad un punto di svolta che si è concretizzato nel completamento di alcune infrastrutture, nell'apertura di nuovi cantieri, un punto di svolta che si è concretizzato, per esempio, nella sanità dove finalmente, e soltanto nei cinque anni scorsi, si è riusciti a utilizzare i fondi che erano messi a disposizione dal POP '94-'99 che mai erano stati utilizzati e che hanno consentito alla nostra sanità, pur nelle difficoltà che comunque incontra e nelle quali si dibatte, di fare un grande salto in avanti.

L'altro aspetto che ha contraddistinto la legislatura passata è stato certamente quello riformatore. Noi non possiamo dimenticare che questo Parlamento, nella legislatura passata, è riuscito a portare avanti una serie di riforme che mai in passato, almeno per quantità, per volume, per intensità, per importanza, si era riusciti a fare: dalla legge elettorale alla legge sugli appalti, solo per citarne due che hanno segnato e contraddistinto questa attività.

Onorevole Presidente, per il futuro noi abbiamo la strada tracciata ed essa - così come lei ha annunciato nel suo programma - non può prescindere dall'utilizzare ancora di più e ancora meglio la possibilità - meglio ancora se è accresciuta - di una maggiore quantità di fondi che vengono messi a disposizione da parte della CE per cercare finalmente di eliminare quel *gap* di infrastrutture e di sviluppo che esiste tra la nostra regione e il nord Italia. L'utilizzo di questi fondi - mi è piaciuto che il Presidente della Regione lo abbia sottolineato nel suo programma - non può essere più previsto con una logica di utilizzo a pioggia senza una programmazione specifica, senza avere le idee chiare su ciò che si può fare, su ciò che si deve fare, su ciò che è utile fare.

Onorevole Presidente, se noi riusciamo nei cinque anni successivi a portare avanti questo programma (voi ci dovete sperare e sapete che sarà così, perché ora iniziamo il capitolo nazionale che affrontate voi), se noi riusciamo ad utilizzare questi fondi non dispersi in mille rivoli ma finalizzati alla realizzazione di un progetto che segua la logica di un programma, avremo fatto il nostro dovere, avremo fatto tutto ciò che era nel nostro potere per dare risposte alla Regione. Ed è l'aspetto fondamentale su cui lei, il suo Governo e noi tutti come Parlamento dobbiamo vigilare affinché sia realizzato e mantenuto.

Per il resto, rispetto a ciò che è stato detto costantemente e cioè che la Sicilia era un disastro mentre, invece, i dati dimostrano che è l'unica Regione che è cresciuta in questi anni, rispetto al fatto che il Governo nazionale abbia destinato alla Sicilia nei cinque anni passati meno fondi rispetto a prima, delle due l'una: o hanno ragione Padoa Schioppa e Prodi quando dicono che la spesa pubblica è aumentata a dismisura in questi cinque anni e quindi non è più sostenibile (un esempio, a tal proposito, è la sanità dove siamo passati da 62 mila miliardi delle vecchie lire nel 2001 a 93 mila miliardi nel 2006), o si dice che il Governo di centrodestra ha tagliato la spesa sociale, fondi, i trasferimenti ed allora non si può dire che la spesa pubblica è aumentata a dismisura; oppure si prende atto della verità che è stato, forse, l'unico Governo nella storia d'Italia che ha aumentato i fondi per il sud, i fondi per la spesa sociale ed ha aumentato comunque i trasferimenti.

Gli ultimi dati di questi giorni fanno ragione di tante, tantissime ingiustizie: “eravamo un Paese in declino”, “eravamo un Paese morto”, “eravamo un Paese trapassato”; siamo, invece, un Paese che da gennaio è in rapida crescita con l’industria, con gli ordinativi, anche con gli avanzi di bilancio. Si parlava del disastro di bilancio, lì a dimostrare che, invece, c’è stata una grande ripresa perché la crisi di prima non dipendeva dal Governo nazionale ma da fattori che tutti conoscono.

Bene, noi siamo in presenza di un Governo che ha fatto il suo dovere in passato, ma saremo vigili affinché tutto ciò che il Presidente della Regione ha dichiarato in quest’Aula sia mantenuto, vigileremo come Parlamento e come maggioranza affinché i fondi e tutte le attività del Governo siano indirizzati verso la realizzazione di un programma e non con una spesa a pioggia che, invece, possa apparire poco avveduta e che non raggiunge gli obiettivi.

PRESIDENTE. E’ iscritto a parlare l’onorevole Ballistreri. Ne ha facoltà.

BALLISTRERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni rese dal Presidente della Regione purtroppo, in qualche misura, non ci inducono ad un ottimismo rispetto alle prospettive di un cambiamento di marcia radicale del Governo di questa Regione in ordine alle grandi questioni sul terreno economico e sociale.

Abbiamo ascoltato petizioni di principio, giaculatorie, dichiarazioni che, in qualche misura, rappresentano il volto di una Sicilia lamentosa e subalterna ripiegata su se stessa, “bella e inerte” l’avrebbe definita Goethe nel suo viaggio in Italia.

C’è bisogno di ben altro nella nostra Regione. C’è bisogno di uno sviluppo produttivo, di un lavoro sicuro e non precarizzato quale è quello realizzato nei cinque anni passati del Governo dell’onorevole Cuffaro. C’è bisogno sì di un popolo, ma di cittadini e non di sudditi. Un popolo con diritti, con diritti sociali ed individuali. C’è bisogno davvero di una seria lotta alla mafia, alla grande criminalità organizzata che si realizza non soltanto sul terreno della repressione, ma anche su quello della prevenzione e delle regole finalizzate al rispetto del sistema normativo.

In particolare, mi riferisco alla pubblica amministrazione che non deve essere uno strumento ostativo o addirittura antagonista, come accade spesso o sovente, di opportunità di sviluppo e del mondo delle imprese, ma deve essere, al contrario, uno strumento che agevoli la vocazione all’intrapresa, asseconi la volontà di investire nella nostra regione.

Insomma, noi auspichiamo, come gruppo ‘Uniti per la Sicilia’ dentro il centrosinistra, che ci sia una diversa attenzione delle ragioni del rapporto tra mercato e diritti sociali; lo definiamo un compromesso riformista, quel compromesso che Emanuele Macaluso negli anni ’50 sintetizzava, da riformista *d’antan*, nell’impegno di realizzare ogni giorno qualcosa per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, per far avanzare in loro una coscienza politica più alta

Ebbene, su questo terreno, sul terreno delle problematiche dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani, delle aspettative di riscatto della gente di Sicilia, dobbiamo dire che non basta citare l’aumento del PIL, questo *idola tribus* bugiardo utilizzato dalle grandi organizzazioni tecnocratiche internazionali, come il fondo monetario, per giustificare la compressione dei diritti sociali. C’è bisogno anche qui di ben altro; c’è bisogno che il reddito prodotto venga redistribuito sul piano sociale, che ci siano vere politiche di *welfare* e non di assistenzialismo, che ci sia una occupazione produttiva e non legata all’idea della flessibilità selvaggia. Insomma, non c’è bisogno di riesumare vecchie teorie economiche liberiste, magari temperate da un po’ di compassione, quel conservatorismo compassionevole che ha fatto il suo tempo anche oltre Atlantico nell’America di George Bush; ed allora, la prospettiva euromediterranea

certamente, ma deve essere perseguita davvero, con una forte capacità di intervento politico su questo terreno.

Anche qui il nostro rapporto con l'Europa è, purtroppo, subalterno. Tutta la politica europea si è giocata in verità sul piano di una visione monetarista; l'Europa di Maastricht è un'Europa dei banchieri centrali e non un'Europa capace di dare risposte all'idea dell'Europa sociale, dei cittadini, quella che auspicava Altiero Spinelli ed i grandi europeisti e federalisti del dopoguerra.

Noi abbiamo una carta davvero importante che è la cultura mediterranea, una cultura in cui popoli e civiltà si sono incontrati storicamente, il 'meticcio' si usa dire oggi. Sì, questo meticcio si è sviluppato nel continente liquido, come qualcuno definisce il Mediterraneo, si è sviluppato in modo particolare in Sicilia, ma noi dobbiamo mettere a valore questa cultura di pace in primo luogo. Penso al terribile conflitto che sta sconvolgendo il Libano, questo conflitto interminabile israelo-palestinese che va risolto proprio con la capacità di mettere assieme culture differenti che nel Mediterraneo si sono storicamente incontrate per far sì che lì ci siano due popoli in due nazioni.

Allora, la costruzione della prospettiva euromediterranea non è una parola ed uno slogan, ma deve essere seriamente perseguita perché in essa c'è la possibilità di dare una risposta ai temi dello sviluppo dell'economia, del lavoro produttivo, della zona di libero scambio.

La nostra Regione deve essere la piattaforma, ma per fare questo non bastano le petizioni di principio, c'è bisogno che la nostra isola venga apprezzata sul piano delle infrastrutture, diventi davvero una piattaforma logistica, diventi lo strumento attraverso cui l'Europa dei banchieri, di Maastricht che dobbiamo cambiare si possa incontrare con i Paesi del sud del Mediterraneo. Questa è la grande sfida su cui è anche possibile un dialogo tra Governo ed opposizione a patto che si sgombri il campo da visioni vecchie e logore dell'intervento economico in chiave assistenzialistica. Dobbiamo mettere da parte, insomma, quelle prediche inutili di cui Luigi Einaudi parlava a suo tempo.

Fra le altre questioni di merito che il Governo ha portato oggi in Aula c'è la questione istituzionale: non vi è dubbio che abbiamo l'esigenza, al più presto, di completare il lavoro circa lo Statuto, ma posto che c'è la disponibilità di una corsia preferenziale perché questo arrivi presto al Parlamento nazionale, dobbiamo sgomberare il campo rispetto ad un tema di natura politica.

Vedo che strumentalmente sulla pubblicistica nazionale la Lega di Bossi e qualche altro corifeo della Casa delle Libertà si ingegnano per tentare un'equazione impossibile tra il nostro Statuto e ipotesi di riforma dello Statuto del Lombardo-veneto. Su questo dobbiamo essere seri e rigorosi. Lo Statuto siciliano è già al limite di un federalismo solidale, come si dice oggi, e su questo terreno non vanno assecondati cedimenti strumentali, non va assecondata l'idea, insomma, che nel nostro Paese si possa generalizzare il modello della Catalogna perché è estraneo alla storia delle dinamiche politiche istituzionali della nostra nazione.

Diciamolo con grande franchezza, onorevole Cuffaro, i cittadini italiani hanno sgomberato il campo dalla malapianta di una *devolution* mortale per le prospettive del sud e di questa regione. Non vogliamo che ciò che è stato cacciato dalla porta dal consenso popolare e democratico, in qualche misura, si tenti di farlo rientrare dalla finestra in modo surrettizio.

Su questo deve svilupparsi un confronto di merito perché si velocizzino le procedure per mandare lo Statuto approvato nella scorsa legislatura a Roma ma come strumento di tutela delle nostre prerogative autonomistiche. Questo è il tema fondamentale di discussione e di confronto. Così come credo si debba essere contrari a quel presidenzialismo strisciante che ha segnato la XIII legislatura.

Non siamo d'accordo su visioni presidenzialiste, ancorché ispirate ai poteri riformati assegnati dalla legge al Governo della Regione.

Il richiamo che ha fatto il Presidente Miccichè alla centralità parlamentare lo troviamo corretto; è un richiamo importante, noi continuiamo ad essere una Regione ed un Paese a struttura parlamentare, è un richiamo fondamentale perché il confronto possa avvenire in quest'Aula ed anche perché dobbiamo evitare un pericolo. Vedo che spesso c'è un riferimento storico: il Parlamento più antico d'Europa, il Parlamento dei Normanni; non vorremmo che qualcuno si ingegnasse che il richiamo sia al "*Parlamento dei baroni*" che ratificavano il volere del sovrano. Non è questo il modello. Dobbiamo far sì che l'Assemblea regionale riacquisti le funzioni e le prerogative storiche e istituzionali sul piano della produzione normativa, in funzione, ovviamente, di quel bene comune che lei, Presidente Cuffaro, ha richiamato. Quindi, nuova centralità del Parlamento, capacità di produzione legislative snella, diretta e immediata.

Un occhio di riguardo, ovviamente, per le questione dello sviluppo produttivo al cui interno alcuni temi sono assolutamente carenti nelle dichiarazioni che lei ha reso. Penso ai problemi di un'industria rinnovata, di terza generazione, l'industria dell'informatica, dell'elettronica: nessun richiamo a questi temi, così come a quelli di un piano per l'agricoltura e per l'ambiente.

Il Gruppo 'Uniti per la Sicilia', che è espressione di forze certo eterogenee ma che culturalmente guardano ad una visione di cambiamento profondo e radicale dell'agire delle modalità della politica in questa Regione, il Gruppo che ho l'onore di presiedere e che ha supportato la prestigiosa candidatura dell'onorevole Borsellino alla Presidenza della Regione, sarà impegnato su queste tematiche.

Non sarà contrario a sviluppare occasioni di confronto a patto che il confronto sia reale e non di facciata e che si sviluppino, appunto, dentro l'Aula parlamentare; ma sarà impegnato soprattutto a sconfiggere una concezione della Sicilia descritta efficacemente da Leonardo Sciascia con una metafora: "Qui da noi, in Sicilia, anche lo scirocco è una dimensione dell'anima". Noi siamo contrari a 'sciroccare' i siciliani ma desideriamo e ci batteremo per una Sicilia produttiva, libera e solidale, la Sicilia che vogliamo in cui per i giovani ci sia una prospettiva di avvenire.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Di Mauro. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, credo che l'odierna seduta sia da inquadrare in un contesto certamente diverso rispetto alle normali convocazioni del Parlamento, perché se è vero che il Presidente candidato della Regione, onorevole Cuffaro, ha vinto le elezioni, le ha vinto ovviamente per un programma che è stato condiviso dall'elettorato. Tuttavia ha ritenuto, in questo contesto di un Parlamento che certamente vuole approfondire alcuni argomenti, di incontrare e spiegare, meglio ancora fare in modo che si svolga un sereno dibattito sulle dichiarazioni programmatiche e sul suo programma.

E' chiaro che in questo senso il Governatore ha un suo programma e lo intende portare avanti. Tuttavia, credo ci sia anche il modo di poter interloquire con l'istituzione e fare le proprie riflessioni su ciò che può scaturire da questo dibattito.

E' un dibattito breve che certamente sarà utile all'istituzione anche come elemento di riflessione e di valutazione delle dichiarazioni programmatiche.

Credo che questo Governo non si misurerà dagli atti che la Giunta di Governo formulerà, ma si manifesterà certamente per le leggi che questo Parlamento approverà, per le leggi che anche il Governo della Regione porterà in Aula, che il Parlamento, con la sua maggioranza, condividerà. Sarà questo il metro di valutazione della capacità del Governo di esprimere la propria azione politica e di fare in modo che si lavori per la Sicilia.

Lei sa, onorevole Presidente della Regione, che sin dalla costituzione del Gruppo del Movimento per l'autonomia, avvenuto lo scorso anno, abbiamo manifestato un forte indirizzo verso la sua persona. Come diceva poc'anzi nel corso delle dichiarazioni programmatiche,

bisogna porre la Sicilia al di sopra di qualsiasi interesse, al di sopra degli interessi, anche di carattere politico, che provengono da Roma perché lei, sin dal primo momento, ha dato le garanzie che il Movimento per l'autonomia richiedeva.

Abbiamo condiviso la sua candidatura, l'abbiamo sposata, abbiamo illustrato il suo programma e credo che siamo stati anche determinanti in una campagna elettorale difficile, complicata che, tutto sommato, ha dato il risultato sperato.

Su questo argomento, a proposito delle cose da fare, vorrei dare un modesto contributo, qualche considerazione, qualche riflessione affinché il Governo si possa attivare rispetto ad alcune cose importanti.

Lei, onorevole Presidente della Regione, ha parlato di un argomento che è il massimo del ragionamento politico che ci sarà in questa legislatura: i ponti strutturali. A tal proposito, ho da lamentare certamente la macchinosità e l'estrema complessità degli strumenti che sono stati posti in essere durante la scorsa legislatura proprio per l'utilizzo dei fondi strutturali.

Diversi sono stati i passaggi: dal Quadro comunitario di sostegno, dal POR, al Complemento di programmazione e alle misure e sottomisure, ma credo che il vero elemento che va rivisto sia quello del pensare al finanziamento della singola opera e non inserirla in un contesto diverso che sia quello di filiera. Che senso ha pensare di intervenire finanziando un'opera quando non c'è un contesto entro il quale si inserisce quell'opera? Per esempio, finanziare un'impresa di carattere alberghiero per la fascia turistica della città di Agrigento, dove risiedo, ritengo possa servire a proporre al turista, in una città in cui solitamente ci si reca per visitare i siti archeologici, ulteriori proposte di intrattenimento.

Chiedo, pertanto, che nella prossima programmazione possano essere inseriti i concetti di *partnership* con imprese del nord, essere inseriti i concetti di 'filiera' perché si passi dal finanziamento delle singole opere, avulse da un contesto più generale, ad un esame più complesso, alla possibilità che la Regione individui le filiere e nell'ambito di esse si predispongano i bandi per avere un organigramma dello sviluppo del territorio.

Vorrei sottolineare, inoltre, l'esigenza forte del Movimento per l'autonomia a proposito della modifica dello Statuto. Noi ribadiamo il nostro impegno in tal senso, pur consapevoli che non si tratta di una questione da affrontare nell'immediato.

Crediamo fermamente nell'esigenza di dare vita alla Commissione per la modifica dello Statuto non soltanto per integrare il lavoro preziosissimo svolto nel corso della passata legislatura, ma devono essere portati avanti anche i regolamenti attuativi che sono utili, secondo me, a riformare veramente la Regione siciliana.

Quindi, onorevole Presidente, da parte nostra chiediamo di non avere fretta su questo argomento perché non c'è motivo di averne, e pensiamo sia necessario un approfondimento.

Altro argomento sul quale mi piace intervenire è la cosiddetta area di libero scambio: lei sa che nel nostro programma, che consta essenzialmente di cinque punti, abbiamo dato un'importanza notevole a tale vicenda perché, come diceva prima il collega, crediamo che la Sicilia possa rappresentare veramente una piattaforma per la commercializzazione dei prodotti che arrivano dalla Fiera del Nord o anche dall'Asia, ma, a sua volta, possiamo creare industrie in Sicilia per la trasformazione, ma certamente abbiamo la necessità di agganciare il discorso della filiera ad un ragionamento politico di forte impegno infrastrutturale.

Dai primi segnali che arrivano, non vedo, in questo senso, da parte del Governo nazionale, un'attenzione politica verso la Sicilia: ad esempio, non vedo ministri del Governo nazionale.

Ritengo che sia necessario uno sforzo notevole, tenendo conto che proprio il capitolo delle fonti strutturali è l'unica fonte per attingere finanziamenti.

Un altro concetto è quello della burocrazia. Abbiamo fatto notevoli passi avanti rispetto a vent'anni or sono, ma ancora ci sono sacche, non dico di resistenza, ma comunque con forti contraddizioni interne.

L'altro giorno, per esempio, dicevo all'assessore per la sanità, con il quale ci siamo incontrati per caso, che l'azienda AUSL di Agrigento ha trasmesso, dalla fine del 2005, l'atto aziendale.

Mi creda, onorevole Presidente della Regione, nonostante le forti sollecitazioni sia da parte dell'assessore che sue, su questo atto aziendale, importante per la vita amministrativa dell'azienda ospedaliera, non si hanno notizie precise, nemmeno interlocutorie.

L'atto è giacente negli uffici dell'assessorato in attesa di chiarimenti, passando da un dirigente all'altro e, certamente, questo non fa che bloccare la vita dell'Azienda ospedaliera in un momento in cui bisogna avere grande attenzione per la sanità, non solo per i casi di mala sanità, ma anche per una buona amministrazione affinché possa essere organizzata al suo interno con dirigenti, funzionari e quant'altro.

Per quanto riguarda, ancora, la questione dell'ambiente dobbiamo avere la capacità di portare avanti il disegno di legge sui piani regolatori della scorsa legislatura. Siamo assolutamente d'accordo sia per quanto riguarda i piani infrastrutturali, sia per i piani di attuazione che devono essere predisposti dai Comuni.

Bisogna assolutamente riflettere su quello che è il risanamento delle coste: se ciò significa risanare tutto quello che si trova dalla battigia fino a trecento metri, credo che difficilmente potremo trovarci d'accordo perché riteniamo una scorciatoia sanare costruzioni abusive lungo la fascia costiera, mentre, invece, siamo convinti che il risanamento debba essere trattato in un contesto più ampio del territorio.

Un'ultima cosa, onorevole Presidente, riguarda l'argomento principe del Movimento per l'Autonomia: la battaglia per la cosiddetta 'fiscalità di vantaggio'. In questo momento, non so se dopo l'azione che è stata fatta nella competente Commissione europea in ordine alla fiscalizzazione, si sono compiuti altri passi avanti.

Però, onorevole Presidente, lei ha parlato più volte - lo disse anche durante la scorsa legislatura nelle sue dichiarazioni programmatiche - dell'importanza strategica che potrebbero avere i fondi strutturali agganciati alla fiscalità di vantaggio.

Dovremmo misurarci su questa battaglia, confrontarci con l'Unione europea e con lo stesso Governo nazionale per essere nelle condizioni di operare nell'interesse della Sicilia ma, soprattutto, creare le basi affinché, attraverso il superamento delle condizioni che hanno visto, fino ad oggi, preoccupazione in ordine alla legalità, allo sfruttamento minorile e al lavoro nero, si possa utilizzare questo strumento di carattere tecnico, finanziario e che possa essere l'elemento di attrazione per le imprese del nord Italia e anche dell'Europa.

Onorevole Presidente, concludo augurandole buon lavoro con l'auspicio che il nostro Parlamento possa lavorare bene per approvare buone leggi nell'interesse della Sicilia e dei siciliani.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cracolici. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, se posso esprimere un giudizio sull'insieme delle sue dichiarazioni programmatiche vorrei provarlo a definire con una dichiarazione di aggettivi, con una scarsa propensione ad affrontare i sostantivi, ovvero quelle questioni di una Regione che è segnata, come non mai, da una sensazione di sfiducia diffusa.

Anche qui - lo dico con una battuta - credo che forse siamo la prima generazione a pensare in cuor nostro che il futuro dei nostri figli possa probabilmente essere peggiore del nostro presente.

In fondo ciò che ha segnato il patto tra le generazioni è sempre stata l'idea del fare sacrifici per migliorare la tua vita e consentire ai tuoi figli di stare in un mondo migliore. Tutto questo

non avviene solo in Sicilia, ma in questa Regione le condizioni complessive di un mondo che cambia con una tumultuosità molto spesso incomprensibile e anche con una ferocia grave - assistiamo in queste ore a fatti che sono a pochi chilometri dalle nostre coste - sono aggravate anche da una condizione materiale di difficoltà.

Ecco perché nella sua dichiarazione programmatica mi sarei aspettato che lei affrontasse e desse il senso di una terapia d'urto rispetto alle questioni di cui parlano i siciliani: gli agricoltori che non riescono a vendere i prodotti, la sanità dove lei, onorevole Presidente, cinque anni fa, nel presentarsi in Aula, nell'attività del suo Governo ipotizzò l'idea e la possibilità di separare domanda e offerta.

Nei cinque anni del suo Governo, lei ha fatto dipendere la domanda dalla quantità di offerta che ha prodotto; una sanità, comunque, dove sono tanti i siciliani che continuano a considerare gli aeroporti di Palermo, di Catania o di Trapani l'unico luogo dove poter avere una sanità migliore rispetto a quella che, in diversi posti della Sicilia, si propina, malgrado ci siano anche punte di qualità e tanta gente che fa con onestà e con grande sacrificio il proprio lavoro.

Mi sarei aspettato che lei ci dicesse qualche cosa sulla strategia del suo Governo dopo la fine dell'emergenza rifiuti.

CUFFARO, *presidente della Regione*. C'è il programma.

CRACOLICI. Onorevole Presidente, ho ascoltato le sue dichiarazioni.

CUFFARO, *presidente della Regione*. Avrei parlato per altre dodici ore, ma non l'ho ritenuto opportuno.

CRACOLICI. Proverò in dieci minuti a cercare di identificare quelle priorità che considero importanti.

CUFFARO, *presidente della Regione*. Proprio sui rifiuti c'è un programma a parte che certamente lei avrà letto.

CRACOLICI. Onorevole Presidente, domani i siciliani leggeranno o ascolteranno quello che lei ha detto in Aula non quello che ha scritto nel suo programma. Ecco perché, ripeto, mi sarei aspettato una terapia d'urto rispetto ai problemi.

Mi chiedo: che fine faranno i termovalorizzatori? Quale sarà l'effetto delle dichiarazioni che qualche giorno fa sono state fatte al Parlamento nazionale da parte del Ministro dell'Ambiente, i temi relativi all'acqua, al fatto che ancora comuni, territori della Sicilia continuano a non avere l'acqua tutti i giorni?

Cosa intende fare questo Governo di seconda legislatura rispetto ad una difficoltà sempre crescente nella sua capacità di reperire risorse al servizio dello sviluppo?

Noi, fra qualche settimana - mi auguro fra qualche giorno - discuteremo il DPEF; fra qualche mese ci confronteremo sul bilancio, sulle risorse che questa Regione potrà utilizzare al servizio delle politiche necessarie per fare riprendere la nostra Isola.

Però, sappiamo bene che anno dopo anno abbiamo costruito un bilancio utilizzando sempre più il sistema del 'falso in atto pubblico', nel senso che sapevano di approvare bilanci dove le entrate erano false e le uscite erano certe. Questa è stata una pratica che si è sviluppata e adesso ci troviamo in un momento di difficoltà, di collasso. Cosa facciamo, al di là delle dichiarazioni di principio, di una legalità deturpata da una mafia che paradossalmente mai come in questi ultimi anni è stata colpita nei suoi vertici militari, ma mai è apparsa così forte e potente nelle sue relazioni politiche e sociali?

E' un paradosso! I capi stanno in galera, finalmente dopo anni di latitanza, ma la capacità di relazione con il sistema della Sicilia, compresa la politica - forse molto spesso - costituisce un momento di alta pericolosità sociale e anche su questo lei dà delle dichiarazioni di principio del ripudio della mafia ("La mafia fa schifo"). Insomma, al di là degli aggettivi con i quali ci esprimiamo, mi chiedo: cosa facciamo?

Ho ascoltato le sue parole rileggendo il suo intervento di cinque anni fa e allora lei indicò a questo Parlamento una *mission* alla politica nel suo insieme, maggioranza e opposizione - ma innanzi tutto alla sua maggioranza ed al suo Governo - di essere ambasciatori della Sicilia perché una delle condizioni di successo della sua compagine governativa e della sua maggioranza costituiva allora - e io dico dovrebbe costituire oggi - la possibilità di fare uscire la Sicilia da una marginalità di immagine che vive fuori dai suoi confini, sia in Italia, sia in Europa, che nel resto del mondo.

Possiamo dire con onestà che cinque anni dopo, la politica siciliana, la compagine di governo che ha guidato la Sicilia, è stata tra le peggiori dal punto di vista della rappresentanza di una immagine diversa e migliore fuori dai confini della Sicilia, e su questo c'è una lunga cronaca che potremmo citare.

Ci saremmo aspettati un programma di governo di una legislatura che sappiamo tra l'altro essere differente dalla precedente che, invece, nasceva con l'entusiasmo dell'elezione diretta del Presidente, di un Governo che sarebbe durato fino alla fine e che avremmo giudicato non per ciò che avrebbe detto ma per quanto avrebbe fatto.

Oggi apriamo questa XIV legislatura, al di là del refuso tipografico del suo programma che cita la XVI legislatura, in una condizione di incertezza sulla sua durata.

Ho dichiarato ai giornali che siamo, forse per la prima volta, la classe politica che nel suo stato d'animo vive la condizione di LSU, cioè di una precarietà nella sua funzione. Una condizione d'animo diversa rispetto a chi si presenta in questo Parlamento annunciando atti di Governo che diano il senso di un risveglio, di una rinascita, di uno sviluppo complessivo.

Lei ha citato i dati dello SVIMEZ, ma come lei sa, gran parte del nostro successo economico nel 2005 è dovuto ad una disgrazia internazionale, ovvero al fatto che crescendo il costo del petrolio aumenta la nostra capacità di *export* siciliano, essendo noi la principale Regione che fa raffinazione dei prodotti petroliferi.

Quindi, la nostra è una crescita che non si fonda su un'economia reale, altrimenti non capiremmo perché la crescita di cui lei parla è segnata da altri indicatori che lei non dice, ovvero dal fatto che si riducono i consumi in Sicilia, che aumenta l'indebitamento delle famiglie, dal ricorso alle banche e a coloro che finanziano per potere arrivare alla fine del mese.

Noi, rispetto a queste questioni, vogliamo provare a capire, a concentrare la nostra attenzione su come mettere in movimento la Sicilia, su come siamo in grado di liberare risorse non solo per finanziare i futuri fondi strutturali, ma per evitare che il 2006 sia un anno del disimpegno degli interventi previsti da Agenda 2000.

Noi vorremmo prima o poi conoscere ufficialmente in questo Parlamento e avere un confronto vero, avendone finalmente la possibilità, su cosa è stata Agenda 2000, su come sono state utilizzate le risorse.

La Fondazione Curella ha pubblicato ieri il rapporto che lei, onorevole Presidente Cuffaro e l'Assessore per il Bilancio avete commentato positivamente, un rapporto che sostiene che per il 2005 la crescita del PIL in Sicilia è stata dello 0,2%.

Se malgrado i fondi di Agenda 2000 cresciamo solo dello 0,2%, mi chiedo quale sia la capacità di crescita di questa Regione con i fondi propri, a quale modello di sviluppo sono state impiegate le risorse di Agenda 2000.

Ecco, avremmo voluto discutere per quale modello di sviluppo lavorare in questa Regione.

Queste dichiarazioni di preoccupazione non sono soltanto la testimonianza di una opposizione che tende a rappresentare i fatti con negatività, ma ho letto qualche giorno fa le dichiarazioni del nuovo Assessore regionale per l'Agricoltura che sostiene che vi sono tante risorse dei fondi europei previste per l'agricoltura che non riescono ad essere spese.

Tutto questo fa parte o non fa parte dei pericoli di disimpegno delle risorse comunitarie a favore della Sicilia?

Ho ascoltato una Sicilia che non c'è o che noi vorremmo che ci fosse e su quello potremmo essere anche tutti d'accordo, ma per avere la Sicilia che lei ha sognato nel suo intervento dovremmo provare a costruire la Sicilia con gli occhi aperti.

Sono questioni sulle quali intendiamo svolgere la nostra funzione non becera, non dei "no", ma un'opposizione delle proposte.

Proveremo già nelle prossime ore a sfidare il suo Governo, il nuovo Assessore per la sanità, per dare concretezza a quella affermazione di separare domanda e offerta. Separiamo per davvero domanda e offerta.

Nessuno che gestisce offerta sanitaria può essere allo stesso tempo erogatore di prestazione. Separiamo le aziende ospedaliere dalla gestione del sistema del governo della sanità, sia nel settore della prevenzione che nella territorialità.

Facciamo in modo che l'integrazione socio-sanitaria sia effettiva. Istituiamo le nuove aziende socio-sanitarie locali, integriamole fisicamente.

Oggi c'è anche diversità di competenze persino nel vostro Governo: concentrate in due Assessorati distinti, la famiglia e la sanità, dimostrano che non c'è integrazione persino con il centro di comando, figuriamoci poi nella capacità effettiva di garantire prestazioni.

Affrontiamo i problemi del mercato del lavoro, mettendo mano agli strumenti che lo regolano, per esempio la legge Biagi e a tal fine lei ha annunciato l'intendimento di mettere mano alla legge sull'apprendistato.

Su quello contribuiremo con le nostre idee e con le nostre proposte perché sentiamo che in questa terra, alla precarietà di una condizione di lavoro ed esistenziale si è aggiunta una condizione di drammatica precarietà di migliaia di giovani costretti a guadagnare qualche centinaio di euro al mese, magari in un *call center* che è stato scambiato come modello di sviluppo vincente del nuovo secolo.

Su queste questioni vogliamo provare a misurarci con il suo Governo, assieme alle questioni più complessive che riguardano le riforme, a partire dalla riforma dello Statuto.

Ribadisco anche il nostro impegno a far sì che lo Statuto abbia tutta l'accelerazione necessaria perché la Regione si doti di un nuovo strumento, ma lo possiamo fare, onorevole Presidente, anche grazie al fatto che è stato battuto il suo disegno politico.

Lei era tra i sostenitori di quel referendum che ipotizzava un'altra Italia, dove l'autonomia siciliana sarebbe stata un orpello del passato; altro che l'Italia delle autonomie, era un'Italia dei forti contro i deboli!

Fortunatamente anche i siciliani, con una grandissima maggioranza, hanno impedito che quel disegno, voluto sotto il ricatto della Lega, potesse affermarsi.

Noi vogliamo lavorare per dare autorevolezza e prestigio a partire da questa Istituzione.

In questi cinque anni il nostro Parlamento è stato ridotto ad essere, nel migliore dei casi, un luogo di semplice approvazione dei pochi provvedimenti che il Governo ha emanato.

Questo è un Parlamento che ha avuto una scarsa propensione alle riforme. Vogliamo e ci batteremo perché questa possa essere anche la legislatura delle riforme, di quelle che servono alla Sicilia, non di quelle che servono all'opposizione e saranno i prossimi mesi a dire se avevamo ragione nel dare un giudizio, oggi negativo, sulle sue dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cascio. Ne ha facoltà.

CASCIO. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, colleghi deputati, il gruppo parlamentare Forza Italia ha sostenuto nel passato e sosterrà il Governo Cuffaro anche nella XIV legislatura, un governo che rappresenta certamente una continuità politica programmatica con i due Governi, sempre a guida Cuffaro, della precedente legislatura, di cui ho fatto parte nella qualità di vice Presidente della Regione.

Un governo che certamente ha segnato, malgrado quello che pensa il collega Cracolici, un netto segnale di discontinuità con i governi del passato e che ha visto decisamente una inversione di tendenza rispetto alla politica attuata in Sicilia nei decenni precedenti alla elezione diretta del Presidente della Regione.

Tutti gli indicatori economici continuano a confermare che il Pil della Sicilia cresce e continua a crescere nonostante nelle altre regioni d'Italia non sia così, che il tasso di disoccupazione è stato dimezzato dal precedente Governo nei cinque anni di governo Cuffaro, così come è stato quasi completato il percorso di stabilizzazione dei 55 mila precari che abbiamo trovato e, certamente, non abbiamo creato.

Questa azione di innovazione forte del Governo della Regione è stata sempre affiancata da una lotta costante alla mafia che abbiamo voluto fare non soltanto con gli slogan - che a volte sono anche essi opportuni e utili - ma soprattutto con azioni di governo e quindi con atti amministrativi concreti.

Certo, è vero che nei cinque anni, il centrodestra che ha governato in Sicilia ha avuto l'affinità, l'affetto, la solidarietà, l'aiuto del governo Berlusconi, c'erano tanti amici parlamentari e sottosegretari, c'era l'onorevole Miccichè, oggi Presidente dell'Assemblea regionale che è stato sempre a fianco del Governo della Regione con atti amministrativi concreti che ci hanno permesso molto spesso di bussare alle porte del Governo nazionale e trovare solidarietà, aiuto e, soprattutto, risorse.

Oggi la situazione, purtroppo, è completamente cambiata, a Roma non c'è Berlusconi, non c'è più una maggioranza di centrodestra, soprattutto non c'è più una maggioranza che, almeno ad analizzare le prime dichiarazioni di alcuni esponenti di questo Governo, certamente non ha a cuore gli interessi della Sicilia e dei siciliani.

Voglio fare semplicemente tre esempi di esternazioni fatte da autorevoli esponenti del Governo nazionale, che non sono affermazioni che inducono ottimismo da parte non soltanto del sottoscritto, ma credo anche dei siciliani e mi riferisco al ponte sullo Stretto, ai termovalorizzatori e all'addizionale IRAP per coprire il deficit della sanità.

Sul ponte sullo Stretto, probabilmente, si dimentica che si tratta di un appalto già assegnato e quando si dibatte sulla fattibilità dell'opera si dimentica molto spesso di parlare della reale utilità del ponte stesso, ma si parla sempre di copertura finanziaria, dimenticando o non sapendo - che è anche peggio - che la maggior parte della copertura di questa opera sarà a carico dei privati che poi si riprenderanno questi soldi con i pedaggi degli anni successivi.

E' ancora peggio quando si parla di un impatto ambientale che andrebbe a modificare le rotte degli uccelli o dei pesci, questo è uno degli argomenti che si sostengono.

O, peggio ancora - e questo mi preoccupa ancora di più - quando si sostiene che non va fatto il ponte sullo Stretto per puntare decisamente sulle autostrade del mare, dimenticando o non sapendo che la Sicilia è l'unica regione in Europa ad avere una legge che in qualche modo utilizza le autostrade del mare.

Nel precedente Governo, il sottoscritto nella qualità di assessore per i trasporti, ha fatto una legge approvata dal Parlamento quasi all'unanimità che, sostanzialmente, spinge nella direzione delle autostrade del mare, cioè al trasporto delle merci con i tir sulle navi, liberando le autostrade nazionali dai tir e andando ad incidere economicamente sui costi di trasporti degli autotrasportatori e, quindi, chi parla di non fattibilità di questa struttura, puntando

sull'autostrada del mare, mente sapendo di mentire o peggio non conosce la realtà siciliana attuale.

Per quanto riguarda l'addizionale IRAP del deficit della sanità, anche questo è un falso problema perché, evidentemente - mi riferisco al Ministro per l'Economia - è strano che non abbia avuto le informazioni adeguate, non conoscendo che l'Assemblea regionale, nella scorsa legislatura, ha coperto il deficit regionale della sanità del 2005 con una manovra aggiuntiva, con l'approvazione della legge n. 19 del 2005, che non soltanto è un provvedimento di questo Parlamento, ma, in quanto tale, reca la sigla del Commissario dello Stato e, ancora di più, il visto di registrazione della Corte dei conti.

Non voglio parlare molto sulla barzelletta dei termovalorizzatori, perché secondo me è diventata veramente una questione ridicola. Non si capisce, infatti, perché in Sicilia i termovalorizzatori non si debbano fare, dimenticando che parliamo di quattro strutture già appaltate, con l'inizio dei lavori programmato nelle prossime settimane; dimenticando che ormai, in Italia, esistono 12 grandi termovalorizzatori, beninteso, in Italia, non certo in un altro Paese; dimenticando che, nella sola Parigi, esistono quattro termovalorizzatori, soltanto in un'unica città, di cui uno al centro stesso della città; dimenticando, infine, che nella 'rossa' Campania, governata dal centrosinistra, guarda caso, si sta elaborando un progetto per il più grande termovalorizzatore d'Italia che andrebbe a sviluppare una potenza e a registrare un impatto ambientale pari alla somma dei quattro termovalorizzatori della Sicilia messi insieme!

Eppure, sul termovalorizzatore della Campania nessuno interviene perché, evidentemente, l'affinità politica copre eventuali lacune di natura tecnica o ambientale.

Allora, onorevole Presidente, se il buongiorno si vede dal mattino, credo che non è un buon giorno e, quindi, la invito ad attrezzarsi, così come lei sa fare e come ci ha in qualche modo abituati nei cinque anni precedenti di Governo, anche perché la Sicilia, per il periodo 2007/2013, rimarrà ancora una volta 'Obiettivo 1'.

Pertanto, per l'ennesima volta - ma credo sia l'ultima - la Sicilia potrà utilizzare i Fondi strutturali che, per i prossimi cinque anni, saranno qualcosa come 14 miliardi di euro, se non vado errato.

Sono tante risorse che possono, innanzitutto, consentirci di completare quel percorso di riforme, anche strutturali, che la Sicilia, in questi cinque anni, ha già portato avanti, ma credo che possano soprattutto farci fare il definitivo salto di qualità e farlo fare soprattutto alle strutture dell'Isola di cui i Siciliani sentono fortemente bisogno.

Siamo ad inizio legislatura, siamo ad inizio di attività di un nuovo Governo: che ci siano delle contrapposizioni ideologiche fa parte della fisiologia della politica, è normale ed è utile che ci siano. Voglio, però, utilizzare questa prima fase di legislatura anche per lanciare un appello ai colleghi del centrosinistra di quest'Aula, ma anche alla delegazione parlamentare del centrosinistra che siede al Parlamento nazionale. E ciò perché credo che, al di là delle questioni ideologiche, al di là delle contrapposizioni che fanno parte di chi sposa idee di sviluppo, ci si confronti - una volta per tutte - soprattutto su argomenti delicati, avendo come unico interesse il benessere della Sicilia e dei Siciliani.

Credo che le contrapposizioni ideologiche vadano utilizzate su alcuni temi che sono più legati alla famiglia, alla persona, al modello di sviluppo di società che ognuno di noi vuole, ma sul benessere collettivo, penso che bisogna fare - per i prossimi cinque anni - fronte comune, perché la Sicilia rischierebbe, se così non fosse, di perdere un treno che passerebbe per l'ultima volta!

Utilizzo questa opportunità, alla prima occasione, per parlare nella mia qualità di Capogruppo di Forza Italia, al fine di sensibilizzare i colleghi di quest'Aula, ma anche i parlamentari del centrosinistra della delegazione nazionale, affinché si sviluppino un

ragionamento che abbia come unico interesse il benessere della Sicilia e non certamente le contrapposizioni ideologiche.

Da parte nostra, onorevole Presidente della Regione, le confermo l'appoggio per i prossimi cinque anni, l'appoggio leale, incondizionato, così com'è stato nella trascorsa legislatura: appoggio politico e umano. Lei sa, infatti, che le siamo stati sempre vicini, politicamente, umanamente, anche in momenti difficili della sua vita politica, come della nostra Regione.

Il nostro sostegno è e sarà sempre leale e incondizionato, dicevo, ma, allo stesso modo, le chiediamo, come partito politico, come Forza Italia - con la stessa fermezza - di essere il collante, il pilastro della coalizione, così come è stato nei cinque anni precedenti: perché credo che, alla fine, checché se ne possa pensare, al di là delle ideologie, in questi cinque anni, un gran lavoro di sviluppo è stato fatto per questa Sicilia ed i Siciliani se ne sono accorti. In questo gran lavoro, molta parte è frutto dell'impegno di Forza Italia, se è vero come è vero, che i Siciliani hanno non soltanto confermato la vittoria del centrodestra, ma anche confermato Forza Italia come primo partito della coalizione.

Quindi, onorevole Presidente, con la stessa fermezza, le ribadisco di essere sempre con noi, come è stato in questi cinque anni del passato, leale e, soprattutto, di considerarci sempre una forza propositiva nelle future azioni di Governo.

Le auguro, pertanto, buon lavoro, e lo auguro alla sua squadra che è formata, peraltro, per otto dodicesimi, di esterni al Parlamento, quindi anche una novità politica forte per la nostra Regione.

La sfida che abbiamo davanti per i prossimi cinque anni è molto ambiziosa, ma sono sicuro che, con la passione, la lealtà, l'onestà e la trasparenza che abbiamo fin qui utilizzato, anche questa volta, potremo vincere.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Borsellino. Ne ha facoltà.

BORSELLINO. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione quanto detto finora e condivido perfettamente i punti che sono stati affrontati e commentati dai Capigruppo dei partiti del centrosinistra: si è parlato di sanità, di scuola, di *welfare*, di fondi europei e di sviluppo, di Statuto e così via; si è parlato anche di mafia e di valori.

Ma ci sono delle priorità, delle emergenze frutto dell'operato del passato Governo e sulle quali, oggi, dal Presidente della Regione, non ho sentito risposte convincenti. Penso alla questione del lavoro, all'emigrazione dei giovani, alla povertà che, in Sicilia, ha raggiunto livelli impressionanti e, naturalmente, penso alla sanità, anzi alla "malasanità". Penso, ancora, al cattivo utilizzo dei fondi strutturali e alla cosa più importante, all'assenza di prospettiva, nelle scelte che il Governo ha fatto nella passata legislatura e sulla cui strada mi sembra che voglia continuare, peraltro lo aveva affermato più volte durante la campagna elettorale, quando aveva detto che "non era un'altra storia" quella che avrebbe proposto alla Sicilia, ma la stessa storia, la solita storia.

Il problema di fondo, onorevole Presidente, è creare futuro e rendere le Istituzioni credibili e penso che questo sia forse il punto principale. I vari processi in corso su politica e mafia, gli interessi personali che hanno contraddistinto il suo Governo e che rischiano di pesare anche sulla legislatura, non rendono questo un percorso facile.

Si è detto tante volte, in questi mesi, sia da destra che da sinistra, che c'è bisogno di una selezione della classe dirigente, ma la svolta vera è passare dalle parole ai fatti, dalle promesse di impegni a scelte chiare. Ma c'è bisogno, anche e soprattutto, di politiche trasparenti, di verità su dati, cifre, finanziamenti, di "un'operazione verità" anche sullo stesso bilancio regionale.

Su tutto questo, nella passata legislatura, c'è stata una spessa coltre di fumo e non sono io a dirlo. Qualche giorno fa, il neo assessore per l'agricoltura, La Via, ha lanciato l'allarme, come diceva l'onorevole Cracolici, sui milioni di fondi europei rimasti nel cassetto. E ciò, mentre per mesi, e per tutta la campagna elettorale, lei, onorevole Presidente, non ha fatto altro che ripetere che tutti i fondi erano stati spesi e che, anzi, la Regione siciliana aveva ricevuto anche delle premialità per il lavoro svolto.

Per mesi, durante la campagna elettorale, abbiamo spiegato ai Siciliani che le cose non stavano esattamente in questo modo e che le premialità fossero spesso figlie di passaggi burocratici, non sempre di fatti concreti.

Ma il problema resta e così, oggi, sindacati, associazioni di categoria, cooperative dell'agro-industria, chiedono conto del ritardo di tutta la fase di programmazione sul Programma di sviluppo rurale 2007/2013 che avrebbe dovuto essere presentato entro giugno alla Commissione europea; ed il ministro Pecoraro Scanio non condivide il Piano rifiuti della Regione Siciliana, in quanto in contrasto con le direttive europee, prendendo atto che i provvedimenti di autorizzazione per la realizzazione degli inceneritori sono stati rilasciati dal Gabinetto del Ministro, in contrasto con le indicazioni dei tecnici del Ministero stesso.

E le cose non vanno meglio neanche con la privatizzazione dell'acqua e gli ATO, con i ritardi nell'affidamento del servizio e le anomalie nelle gare.

Senza verità, senza regole, onorevole Presidente, non può esserci nessun vero progetto di rilancio dell'Isola e non si possono neppure creare le sinergie necessarie per un reale cambiamento. E' un problema di metodo oltre che di merito. Nel merito ogni Governo difende il proprio operato; nel metodo, un Governo degno di questo nome, deve offrire la possibilità di partecipazione alla cosa pubblica e deve consentire ad ogni Istituto della nostra democrazia di fare il lavoro di sua competenza, tanto al Parlamento che deve legiferare, come al sindacato, alle categorie datoriali, agli industriali, al mondo dell'associazionismo che, sulle questioni economiche e sulle scelte di Governo, devono potersi esprimere.

Il tema della concertazione non può essere un *optional* come è stato negli ultimi cinque anni. Sulle grandi promesse, il suo Governo è stato latitante. Penso all'impegno economico, garantito e poi evaporato per il rilancio della FIAT e dell'accordo che ne è venuto fuori, da un elefante, un topolino; se leggo le cifre dell'occupazione, sbandierate per mesi, vedo un grossa menzogna, cifre che non fanno i conti con la realtà e si rifugiano soltanto nell'alchimia dei numeri. E così è per il bilancio regionale, con cifre di entrata solo parzialmente realizzabili e stanziamenti di spesa legati al verificarsi di improbabili eventi portatori di risorse.

Per il bilancio di competenza del 2006, le risorse in entrate, escluso quelle vincolate, sono poco meno di 11 milioni di euro. Fondi che servono per cofinanziare interventi comunitari e statali e la spesa sanitaria, oltre che a pagare il personale, le spese di funzionamento del Palazzo e per gli enti locali? Per assicurare i servizi ai cittadini, per migliorare la sanità?

Il *bluff* del bilancio si spinge a paradossi pericolosissimi: mancano, per esempio, gli accantonamenti, per 719 milioni di euro, necessari a ripianare il deficit delle Aziende sanitarie ospedaliere, ma anche i 500 milioni di euro per l'integrazione del Fondo delle Autonomie sociali. E ciò perché queste importanti riserve dipendono da risorse ipotetiche che dovrebbero arrivare da improbabili dismissioni di beni patrimoniali e dal ricorso a rivendicazioni su trasferimenti statali.

E' arrivata invece l'ora di scelte alte, e questo vale tanto per la politica economica, quanto per le riforme.

La riforma dello Statuto non può servire solo a rivendicare contenziosi economici, deve introdurre principi che favoriscano lo sviluppo. La questione del precariato non può risolversi in assunzioni a tempo, per assenza di coperture finanziarie e senza condizioni di lavoro vero, senza uno *screening* di risorse e di bisogni. Non si possono rinviare decisioni ed atti, come il

Piano sanitario regionale o il Piano energetico, perché allora la malasànità ed il *blackout*, come è accaduto l'altro giorno, sono conseguenze inevitabili!

Ed è così anche per le infrastrutture: non basta inaugurare un'autostrada per avere risolto i problemi di collegamento dell'Isola, soprattutto se quella sola autostrada funziona ancora a corsie alternate. Scelte alte, dicevo, impopolari se è il caso, ma sicuramente con una prospettiva lunga di risanamento e di rilancio della nostra Isola. Noi eravamo pronti a fare queste scelte, così come l'Unione le sta compiendo a livello nazionale.

Ecco, il livello nazionale. In queste settimane, dopo le elezioni, la maggioranza di centrodestra non ha fatto altro che addebitare al Governo nazionale tutti i mali dell'Isola, e lo ha fatto sapendo invece che, quanto accadeva, era frutto di scelte fatte dal passato Governo, dal Governo Berlusconi, nella sua Finanziaria. Parlo dell'IRAP, dei tagli all'approvvigionamento di acqua alle Isole, alle corse per le isole minori.

A lei, onorevole Presidente, dico che non è tempo di bugie. Non è questo il tempo di consociativismi di potere per tutelare e garantire interessi personali.

E' tempo di fatti. E in questo tempo, io, come capo dell'opposizione, mi sento di dire che vigileremo, creando - fin da subito - un collegamento con il Governo centrale.

Fin dall'inizio ho detto che la nostra sarà un'opposizione di Governo, non saranno dei no, pregiudizialmente contrari ad ogni iniziativa: metteremo, piuttosto, le nostre proposte programmatiche al servizio di tutti i Siciliani e di questa Assemblea.

Se ci saranno scelte da condividere, le condivideremo, anche se è un po' difficile, perché credo che sia diverso proprio il modo di concepire la politica, di concepire la vita, forse, di concepire i valori, probabilmente.

Ma dovranno essere scelte di prospettiva, scelte che guardino al futuro per costruirlo, per garantire sviluppo e, soprattutto, sicurezza per i nostri giovani.

Così, se la riforma delle deleghe deve servire a questo, noi, sicuramente, laosterremo, ma se deve essere soltanto una scorciatoia per la maggioranza, per allargare il numero delle poltrone, spegnere i malcontenti interni, inventandosi addirittura la figura del deputato supplente, allora, noi la contrasteremo!

E quando dico "noi" non mi riferisco solo ai Gruppi parlamentari dell'Unione, ma a quell'opposizione, molto più ampia, che fuori da questo Palazzo si sta organizzando e alla quale noi daremo voce. La voce dell'opposizione partirà dai cantieri, luogo di incontro tra società organizzata e politica, luogo di elaborazione politica, di consapevolezza, di senso di responsabilità che permetterà alla società di essere veramente partecipe dell'attività politica che si svolge dentro i palazzi, così come lo è stata nella fase della stesura del nostro programma.

Se è la prospettiva che manca alla Sicilia, per noi, non può esserci futuro vero senza la valorizzazione dello sviluppo locale come momento di crescita, senza politica di inclusione e partecipazione al processo di crescita, senza un'attenta programmazione delle risorse europee.

Le risorse finanziarie per avviare un nuovo corso dell'economia siciliana ci sono.

Il Presidente della Regione ha riferito l'entità dei nuovi fondi europei e l'Unione europea questi fondi ce li aveva già dati, ma noi siamo ancora in 'Obiettivo 1', perché non hanno creato quello sviluppo che avrebbero dovuto generare. Vorremmo sapere, davvero, quali sono state le modalità di spesa e quali gli ambiti in cui queste spese sono state effettuate e perché non hanno creato sviluppo.

L'Unione europea ha indicato nel "partenariato" una regola fondamentale per la programmazione e l'utilizzo di queste risorse, partenariato con le autorità bcali e urbane, con le parti economiche e sociali, con ogni altro organismo che rappresenti la società. E la stessa strategia va assunta nell'ambito del Mediterraneo, come area di pace, di scambi culturali e commerciali. Non guardando a queste terre soltanto come un problema, non guardando al

Mediterraneo soltanto come il mezzo per l'arrivo di tanti disperati che cercano qualcosa, ma come un'opportunità, come una risorsa!

L'Europa di Lisbona che stabilisce la 'Società delle Conoscenze' come modello di sviluppo e di Goteberg che lo inquadra nell'obiettivo dello sviluppo sostenibile ci dà l'indirizzo.

I fondi europei per lo sviluppo e la coesione ci danno le risorse e le regole per puntare alla crescita dell'impresa e al suo rapporto con la ricerca e l'innovazione, nel rispetto pieno della compatibilità ambientale, secondo un modello di sviluppo in cui la valorizzazione delle risorse dei territori e la crescita dal basso dell'economia e lo sviluppo sociale significano il pieno collegamento della ricerca e dell'innovazione con la costruzione della società sostenibile ambientalmente, socialmente, economicamente e culturalmente, secondo, appunto, una strategia di prospettiva, capace di costruire un futuro per l'interesse complessivo della Sicilia e dei Siciliani. Per fare questo, anche le politiche delle imprese devono essere diverse.

Siamo convinti che la ricchezza di impresa è possibile solo in una società che promuova il sapere e la ricerca scientifica in tutte le sue forme, a partire dalla ricerca di base e da una attenzione complessiva al sistema di produzione e di trasmissione del sapere: scuola di base, scuola secondaria, sistema della formazione professionale, università, sistema dell'alta formazione, sistema complessivo della ricerca, pubblica e privata, coniugando innalzamento dei saperi diffusi, base della cittadinanza, con i saperi rari, alti e con la frontiera della tecnologia.

Vede, onorevole Presidente della Regione, lei ha detto che c'è una forte domanda di valori nei Siciliani, ed è vero.

Ma quale credibilità, a parte i manifesti, se la lotta alla mafia non si traduce in gesti quotidiani, in scelte personali? Quale prospettiva, vista l'attività del Governo nella scorsa legislatura e visto, soprattutto, che è la stessa storia, la solita storia, quella che lei ci propone?

(Applausi dai banchi del centrosinistra)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dina. Ne ha facoltà. Comunico frattanto ai colleghi che seguirà la replica del Presidente della Regione.

DINA. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, signori Assessori, onorevoli colleghi, l'appuntamento parlamentare odierno si presta a qualche momento di confusione, diciamo anche di paradosso. Lo stesso collega, onorevole Cracolici, che mi ha preceduto, lo ha evidenziato, perché è strano come non ci si possa confrontare su un programma - che c'è e che è stato presentato agli elettori - e si voglia solamente discutere delle dichiarazioni.

Le dichiarazioni sono parte di quello stesso programma, parte integrante di un programma che hanno votato gli elettori.

Il paradosso di questo dibattito è anche questo, è un dibattito, infatti, che non ci porta ad un voto di fiducia sulle dichiarazioni del Presidente, ma che si qualifica sicuramente come importante per conoscere in maniera più dettagliata il programma, valutarlo, capirne la prospettiva, rifletterci.

E' sicuramente un momento assembleare notevole, malgrado questi presupposti, malgrado questo *vulnus* di fondo. Il programma, i Siciliani lo conoscono, lo hanno votato, ma hanno votato anche l'operato del Governo, perché un secondo mandato è sicuramente un voto che va ad un Governo che ha operato, che in questi anni ha garantito stabilità alle Istituzioni, che ha fatto crescere la nostra Terra. E i dati che vengono forniti non sono fittizi, sono degli indicatori, forse non semplici, sono indicatori complessi, che vanno analizzati meglio, ma il dato c'è, il bicchiere può essere visto mezzo vuoto o mezzo pieno. Noi lo vediamo sicuramente mezzo pieno, perché così è!

I dati lo dicono, i dati della SVIMEZ che l'onorevole Cracolici contesta, forse sono insufficienti - il 2,8% di crescita, rispetto alle altre regioni o l'1,6% come *trend* di occupazione - ma i centomila posti di lavoro creati dal precedente Governo sono dati certi, il tasso di disoccupazione che passa dal 22% al 16% è anch'esso un dato chiaro e certo!

Dico, rispetto a questo pessimismo cosmico che è voluto entrare un po' in quest'Aula, dove sicuramente siamo convinti che l'analisi della nostra Regione non è da 'Paradiso', ma non è neanche da 'Inferno', ebbene, questo pessimismo cosmico non ci aiuta!

Anche la condizione che il collega, onorevole Cracolici, riferisce in termini di precarietà, ritengo che vada superata: questa Regione, infatti, ha stabilizzato 55 mila precari, ritengo che stabilizzerà anche questi 90 deputati e, quindi, possiamo stare tranquilli!

CRACOLICI. La battuta non è efficace!

DINA. No, è molto efficace, perché non vorrei che si iniziasse una stagione di propalazioni, non è il caso, stiamo iniziando con un'atmosfera nuova, che vogliamo sia di confronto sereno tra le due parti.

Non pensiamo sicuramente di essere depositari della verità, ma non possiamo accettare lezioni da parte di chichchessia su certi temi, nel senso che, da parte di tutti, siamo sereni ed umili nel confrontarci.

Poi, le superiorità antropologiche, non le accettiamo! Sulla lotta alla mafia c'è un lavoro che è stato svolto, che non è stato solo uno *slogan*, ma ha prodotto anche atti concreti. Le leggi sugli appalti ne sono un esempio perché quando i ribassi erano dello 0,02% - frutto sicuramente di accordi tra le cordate - il Governo della passata legislatura, questa stessa maggioranza, ha votato una legge che ha varato l'istituzione delle stazioni uniche appaltanti e una rimodulazione del meccanismo di assegnazione che ha, poi, sicuramente creato qualche altro problema, ma che ha decisamente superato quel sistema che si prestava a discussioni e valutazioni che arrivavano a considerare il malaffare.

Poi, i ribassi sono schizzati forse troppo in alto, sono arrivati i ribassi temerari e un'ulteriore legge ha consentito di rimettere in sesto il sistema, di rimettere nell'alveo di un mercato sano quel tipo di aggiudicazione.

Ebbene, siamo convinti che questo, da solo, non basti, ma anche gli Accordi di Programma Quadro sulla sicurezza e sulla legalità sono un segnale importante. Abbiamo tanti esempi da seguire, su questo siamo tutti convinti e ne siamo consapevoli.

Per dirla insieme al giudice Paolo Borsellino, commemorato due giorni fa e che ho avuto modo anche di citare in un comunicato stampa, riprendendo le sue parole: *‘La vera lotta alla mafia non può essere soltanto relegata alla repressione affidata alle Forze dell’Ordine e alla Magistratura, invero deve essere un movimento culturale e sociale che coinvolga tutti e abitui a sentire il fresco profumo di libertà che si oppone al gusto del compromesso, della contiguità e, quindi, della complicità’*.

Ecco, su queste parole ci ritroviamo, siamo aperti a un confronto, che è fatto di percorsi lunghi, percorsi di crescita della società, percorsi in cui, non solo una parte si può spendere, ma dove il processo deve coinvolgere la società, in tutti i suoi settori, deve coinvolgere le Istituzioni, deve coinvolgere la politica. E passi avanti ne sono stati fatti!

All'onorevole Presidente della Regione desidero porgere un ringraziamento per tutto quanto è stato fatto per l'articolo 37, una difesa di una prerogativa importante del nostro Statuto e che è diventata attualità: le imprese che hanno sede legale fuori dalla Sicilia, ancorché operanti nell'Isola, prima non pagavano le tasse in Sicilia, ora le pagheranno e, quindi, sono state così svincolate e messe in circuito somme importanti che sono servite alla Sicilia e ci spiace poi, sottolineare, come ci sia un atteggiamento diverso da parte del Governo nazionale.

Il Governo nazionale della passata legislatura, infatti, è stato attento a queste richieste, a questa importante conquista che il presidente Cuffaro ha saputo realizzare; spiace sottolineare che il Governo Prodi sta sicuramente mettendo in moto meccanismi strani, tentando di indebolire l'Isola sul piano delle infrastrutture e dei servizi, sui collegamenti che mancano, mettendo in campo anche una politica di prevaricazione rispetto alle nostre prerogative autonomistiche: penso all'Irap che vorrebbe imporre un disavanzo di bilancio che non c'è, riferito al 2005, che è stato coperto in Aula con una legge di bilancio approvata quindi sicuramente valida e che ha posto le giuste coperture finanziarie per l'esercizio considerato, per quel che riguarda i problemi della sanità.

Ecco, al Presidente del Consiglio Prodi e ai suoi alleati vorrei ricordare le parole di Don Luigi Sturzo sul valore dell'economia nazionale: *“Le differenze naturali e storiche a danno del Sud – dice Sturzo – debbono essere attuate non abbassando il livello del Nord, ma elevando il livello del Sud; il risanamento dell'economia nazionale e la rivalorizzazione dell'economia meridionale devono essere alla base di un'azione concorde fra tutti gli Italiani”*.

Ecco, è sicuramente questo il giusto rapporto tra la nostra Regione e lo Stato centrale che bisogna recuperare, bisogna difendere!

Questa difesa del nostro Statuto, che è nella mani del Governo, ma che è anche nelle nostre mani, diventa una sfida che viene lanciata oltre le tante altre che abbiamo ascoltato dal Presidente.

Occorre rilanciare la competitività del “sistema Sicilia”, quale mezzo per sostenere la crescita dei nostri territori.

Si è conclusa la fase di Agenda 2000. Ci apprestiamo ad entrare nel nuovo periodo di programmazione 2007/2013. Quali sono i punti importanti di questo nuovo “Obiettivo convergenza”, così come è definito? Sono senz'altro il rafforzamento delle politiche di coesione territoriale, la promozione della competitività e la crescita dell'occupazione.

L'impegno della maggioranza e dell'UDC sarà autentico nel sostenere provvedimenti che vanno nella direzione dell'innovazione; crescere ed essere competitivi vorrà dire nuove scelte ed interventi per sostenere l'approvvigionamento energetico tramite fonti alternative; aiuti finanziari alle imprese e, soprattutto, a quelle che lavorano ad un sistema di qualità; occorre, inoltre, intervenire sulla semplificazione burocratica e procedurale, potenziando e creando i nuovi assetti tecnologici per i settori così importanti, quello agro-alimentare, la cantieristica navale; e sono importanti, altresì, le agevolazioni per le imprese, attraverso il credito d'imposta da finanziare con i fondi comunitari.

Tutto questo lo abbiamo trovato nel programma del Presidente Cuffaro e lo abbiamo ritenuto molto importante.

Anche la riforma dell'Amministrazione regionale è un punto importante, un confronto su cui presto saremo chiamati a pronunciarsi: è indispensabile riorganizzare le competenze degli Assessorati e dei dipartimenti, ma occorrerà anche intervenire per delegificare, deregolamentare e semplificare tutta la burocrazia. Ed in questa direzione potrebbe muoversi la nuova Commissione per la delegificazione che si sta valutando di costituire.

Particolare attenzione bisognerà rivolgere anche alle risorse umane che abbiamo a disposizione. Dopo il piano di fuoriuscita del precariato, che ha risolto sicuramente un annoso problema, anche se ci sono sicuramente sperequazioni - sono circa diecimila i precari che aspettano di essere stabilizzati -, bisognerà completare il passaggio di coloro che hanno contratti per 24 ore settimanali ed eliminare così le differenze che si sono venute a creare in questo contesto, con precari di serie A e precari di serie B.

C'è ancora tanto da fare, ma adesso è importante lavorare su una nuova legge sull'obbligo formativo e la formazione continua, quindi anche la riforma della formazione professionale, che è nell'agenda di questo Governo, la riteniamo importante.

Il sostegno più forte deve essere concentrato nel settore delle piccole e medie imprese, sulla ricerca e le innovazioni tecnologiche, che sono i settori strategici in grado di generare nuova occupazione.

Onorevole Presidente Cuffaro, il Gruppo parlamentare dell'UDC vuole continuare a sostenerla, sia nella difesa dei valori, come quando nella scorsa legislatura, affrontando la revisione dello Statuto, è stato possibile richiamare l'identità cristiana della nostra Terra, sia anche nelle politiche di promozione e tutela della famiglia quale nucleo essenziale della società.

L'istituzione dell'Assessorato alla famiglia ha rappresentato certamente un punto fermo, un punto di forza del passato Governo nella direzione del potenziamento del *Welfare*. Grazie a provvedimenti specifici, come il buono socio-sanitario, le risorse per l'inclusione sociale, il contrasto all'indigenza, la famiglia è diventata soggetto attivo della politica sociale e solidale.

Sono convinto che il nostro partito e l'intera maggioranza saranno a sostegno del programma del Presidente, e non potrebbe essere altrimenti, perché lo hanno sostenuto già in campagna elettorale. Ma voglio esprimere l'auspicio, già fatto da tanti altri colleghi ed anche dal nuovo Presidente dell'Assemblea, di rilanciare questa Assemblea in un nuovo protagonismo, che possa aprire una stagione dove assumere nuove iniziative legislative anche parlamentari, e che non ci sia solo un sostegno alle iniziative governative.

Questo è un richiamo che viene fatto fortemente alla politica, che ha la necessità di collegare i partiti ai Gruppi parlamentari. Questa cinghia di trasmissione potrà essere sicuramente un momento forte, dove il partito recupera il suo reale valore, quello di essere strumento di partecipazione, di canalizzazione e quindi capace di proporre e di tradurre in progettualità le istanze che vengono dalla società. E poi, questo collegamento forte con i Gruppi potrà essere l'opportunità per far fiorire una nuova iniziativa, una nuova stagione che veda l'Assemblea protagonista.

E' questo l'invito e l'augurio che facciamo, un protagonismo che non sia sterile, che non sia fine a se stesso, ma che sia al servizio della Sicilia e dei siciliani.

Pertanto, rivolgo al Presidente, al suo Governo e a questo Parlamento un augurio di buon lavoro che ci serva per stare insieme, per confrontarci e per pensare al bene dei siciliani.

CUFFARO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare per alcune dichiarazioni ulteriori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per una brevissima riflessione e per ringraziare il Parlamento e i Gruppi parlamentari, al di là della condivisione delle dichiarazioni programmatiche che ho voluto distribuire, e che dovevano essere per forza di cose soltanto semplici direttrici di quello che è il programma e, credo dai risultati, apprezzato e condiviso dalla maggior parte dei siciliani. L'ho voluto ridare, proprio perché quello fosse il tema su cui non solo discutere ma sul quale confrontarci in un dibattito politico che continuerà e per quel che riguarda la maggioranza, sul piano dell'esecutività, per cominciare a trasformare il programma in decisioni, atti concreti, fare diventare il programma vita della politica perché a quello vogliamo dare certamente attuazione a partire sin da subito.

Ringrazio i parlamentari, li ringrazio per le loro prese di posizione. Anch'io non mi sento di condividere alcune riflessioni che sono state fatte ma non entrerò nel merito.

Credo che su alcune scelte sia necessario anche dividersi sui percorsi, forse anche incrementare ulteriormente il dibattito, ma non è possibile tentare di spiegare ai siciliani che quello che va bene a Torino, in Emilia Romagna, in Toscana, in Campania non va bene in Sicilia.

I siciliani sono gente normale come tutti gli altri; abbiamo forse il vezzo di ritenerci migliori degli altri ma, quanto meno, siamo persone come tutti le altri. Anche noi abbiamo diritto ad avere uno smaltimento dei rifiuti adatto a quello che oggi le innovazioni tecnologiche ci consigliano. Non è possibile pensare che un Ministro del Governo ritenga che in Sicilia i termovalorizzatori non si debbano fare e lo stesso Ministro li propugni, invece, in Campania.

I Siciliani non capiscono - lo dico a voi -, non lo capirebbero neanche quelli che non hanno votato nello specifico questo programma al quale ho voluto dare risalto, perché abbiamo fatto un'apposita sezione per quel che riguarda lo smaltimento dei rifiuti. Poi i dati sono dati.

Questo è un programma, soprattutto sullo smaltimento dei rifiuti, che è stato approvato dalla Commissione europea e non capisco come qualcuno possa sostenere il contrario. C'è un voto, c'è una risoluzione. Siamo una delle poche Regioni che ha avuto approvato il piano di smaltimento dei rifiuti dalla Commissione europea. Almeno quando ci sono dei dati riscontrabili, farei a meno di dire che non è così, perché la campagna elettorale è finita, e qualcuno deve pur rendersene conto. Siamo in una fase di Governo dell'esecutivo e del Parlamento che deve legiferare.

La campagna elettorale ha dato il suo giudizio. Ha scelto una coalizione e ha scelto un Presidente. Pensiamo a come migliorare il programma che abbiamo messo a disposizione, ma partendo da quelle realtà che sono consolidate e che, comunque, ci sono state riconosciute. Dicendo persino che alcune cose che ci sono state riconosciute ampiamente dall'Unione europea non sono così, mi parrebbe continuare a pensare che la campagna elettorale continui. Invece è finita, abbiamo il dovere di lavorare.

Capisco le regole della democrazia e anche quelle del dibattito, capisco il ruolo dell'opposizione e quello della maggioranza ma, pure nella giustizia delle diversità non si può che prendere atto di alcune realtà e quelle sono.

E' certo che lo SVIMEZ abbia dato un rapporto che non si fonda sulla trasformazione del petrolio, perché così non è, ma non ci potete pure dire che lo SVIMEZ si è messo d'accordo con me. Non ho questa capacità e neanche questa forza. E ammesso che l'avesse fatto lo SVIMEZ, non l'ha fatto l'Unioncamere, che dice le stesse cose sugli stessi settori e che dà i dati sull'occupazione. E, ammesso che l'abbiano fatto tutti e due, e non lo hanno fatto gli altri uffici, sia della Regione che del DISTE, perché negare che c'è in Sicilia un *trend* positivo?

Ripeto, non è merito del mio Governo, non è merito mio, è esclusivamente merito del sacrificio dei Siciliani ed è ingiusto nei confronti dei Siciliani negare questo sviluppo che c'è stato perché è frutto della loro capacità di impresa, di rischio, di sacrificio, di lavoro. Quando si nega questo, si nega un diritto che i siciliani si sono conquistati in questi anni lavorando, perché l'occupazione, ricordo, è cresciuta.

I numeri sono testardi! Non è cresciuta l'occupazione perché abbiamo stabilizzato 50 mila persone, e per quelli che non abbiamo stabilizzato abbiamo preso impegno che lo faremo - per la verità non da soli, l'avete detto anche voi in campagna elettorale -.

Abbiamo creato occupazione perché l'hanno creata le piccole e medie imprese, che sono occupazione produttiva; il tasso di disoccupazione è sceso perché abbiamo creato 100 mila nuovi posti di lavoro in settori specifici.

Ma non per questo ci riteniamo soddisfatti, perché in Sicilia c'è ancora tanto da fare, c'è ancora tanta gente che ha bisogno di trovare un lavoro, e certamente, per far sì che ciò possa avvenire, dobbiamo lavorare tutti insieme. Se abbiamo individuato un progetto di bene comune, e se quel progetto di bene comune è la Sicilia, possiamo dividerci sul percorso, sulle idee ma non possiamo mai dividerci sul raggiungimento di quell'obiettivo.

Non è possibile che ci sia una maggioranza che lavori per raggiungere un progetto di bene comune, da tutti riconosciuto e un'opposizione che, perché opposizione, intercetti il

raggiungimento di questo obiettivo. Questa non è politica, è un'altra cosa, e io mi rifiuto di pensare che ciò possa avvenire in Sicilia.

Allora, anche sul piano delle infrastrutture, la maggior parte dei siciliani ritiene che il ponte sullo Stretto di Messina sia indispensabile. Rimettere questo in discussione da parte del Governo nazionale non è ammissibile, e se poi viene messo in discussione soltanto da una parte di quel Governo che la pensa diversamente, non posso condividerlo perché questa non è la scelta dei siciliani. E' fuori discussione che il ponte potrebbe essere uno snodo straordinariamente strategico, non soltanto per i trasporti ma per tante altre occasioni di crescita della Sicilia.

Su questo ho voluto ricordare quanto siano importanti le parole di Sturzo: *“mettiamo la Sicilia al di sopra dei partiti”*.

Questo progetto riguarda la Sicilia e credo che i partiti debbano avere la capacità di raccogliere le istanze che vengono dalla gente, quella gente che noi continueremo ad ascoltare, perché il primo impegno di questo Governo sarà quello di ascoltare quanto i Siciliani hanno da dirci, i loro bisogni, le loro emozioni. Ed è questo che dirò, come prima regola, ai dodici assessori del mio Governo.

Non possiamo demonizzare il rapporto con la gente, questa è la politica, la politica di Don Sturzo, la politica di De Gasperi - per lanciare dei riferimenti che mi appartengono culturalmente -, ma è anche la politica di tanti *leader* della sinistra che su questo hanno fatto scelte vere assieme alla classe operaia, le vere conquiste che la sinistra ha fatto in questa terra di Sicilia, per la verità in tempi lontani, tanto lontani.

Signor Presidente, probabilmente su questo argomento - sul quale sono tornati quasi tutti i colleghi che hanno preso parte al dibattito ed al quale ho volutamente dedicare una parte importante della mia relazione - non sono riuscito a farmi capire. Vorrei ribadire che questo Governo, già nei cinque anni passati, così come in quelli futuri, ha operato una scelta di valori, di valori veri.

Cari colleghi, per noi la morale non è una regola perché, se fosse così, a qualcuno potrebbe anche venire la tentazione di violarla; per quel che ci riguarda la regola è l'educazione, è quello che ognuno di noi ha dentro di sé come coscienza che matura tra i banchi di scuola, che porta come patrimonio personale perché gli viene dalla propria famiglia, è quello che ogni giorno si sforza di rappresentare culturalmente e idealmente. E' questa la morale e per questo non può essere violata.

Il valore al quale ci richiamiamo, cioè la famiglia, è un valore che ha tenuto salda questa nostra Terra per oltre duemila anni, ed è un valore che non può essere messo in discussione. Si può accettare tutto, si possono comprendere e giustificare le diversità, ma la famiglia è quella prevista, prima ancora che dalla Costituzione, dal diritto naturale e se qualcuno tenterà di metterlo in discussione faremo le barricate, perché su questo abbiamo il dovere di giocare tutti noi stessi.

Ecco, queste sono diversità sulle quali accetto di potermi misurare e che capisco essere diverse nelle valutazioni di alcuni parlamentari del centrosinistra, ma il dibattito politico è anche questo.

Signor Presidente, chi mi conosce sa bene che giro molto per la nostra Regione e non vedo una Terra disperata, non vedo l'angoscia che qualcuno che ha parlato vuole trasmettere, non vedo sudditi, non vedo depressi, vedo Siciliani orgogliosi di esserlo, vedo gente orgogliosa dei sacrifici che fa per far crescere questa Terra e per mantenere la propria famiglia, vedo gente in una continua evoluzione, vedo una Sicilia che riguadagna la fiducia in se stessa e non sono così tristi come riferito da alcuni colleghi.

Vedo una Sicilia diversa, forse probabilmente vivo in un'altra Terra ma, ascoltando la gente, mi rendo conto che c'è gente fiera, orgogliosa, entusiasta e volitiva nello scommettere una

scelta di futuro che ci appartenga, che sia nostra, che sia un futuro che dipende dalla nostra capacità, dalla nostra voglia di farlo.

Non possono appartenere a questo Parlamento rassegnazioni di un popolo che ha abdicato a costruire la propria storia ed il proprio futuro, non ci appartiene, non può appartenerci ed abbiamo il dovere di continuare a lavorare perché questo non succeda.

Ed è per questo, onorevoli colleghi - e mi dispiace dover contraddire l'onorevole Borsellino - che ho presentato la mia storia, che sarà pure fatta di tanti errori, ma è la mia storia, non è un'altra storia o quella di un altro. Ed io ne sono talmente orgoglioso che l'ho ripresentata ai Siciliani e da questi ho avuto di nuovo la possibilità ed il suffragio per continuare a lavorare.

(Applausi)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì 25 luglio 2006, alle ore 16.00, con il seguente ordine del giorno:

I – Elezione delle Commissioni legislative permanenti e della Commissione permanente per l'esame delle questioni concernenti l'attività dell'Unione Europea.

La seduta è tolta alle ore 15.22

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore

Dott.ssa Iolanda Caroselli
